

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2016

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

7

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Aquinum: nuovo frustolo in Sannita. Co(n)testo e tematiche di contorno</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Fabrateria Nova: alla ricerca di una città scomparsa del Lazio Antico</i>	pag. 49
ALESSANDRA TANZILLI e ELISA ANTONINI, <i>Frustula de valle Sorana. Nuove ricerche su Balsorano (AQ)</i>	pag. 61
ALESSANDRO ROSA, <i>Ebrei e proto-industria sorana nel Cinquecento: considerazioni e ipotesi</i>	pag. 79
COSTANTINO JADECOLA, <i>L'asfalto di Colle San Magno</i>	pag. 89
FERNANDO RICCARDI, <i>Due vicende "coldragonesi" nella seconda metà del XIX secolo</i>	pag. 97
MARCELLO OTTAVIANI, <i>Gli ex voto del Santuario della Madonna di Loreto a Fontana Liri (FR)</i>	pag. 103
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Paesaggio e società dell'Alta Terra di Lavoro nella descrizione dei viaggiatori stranieri del Settecento e dell'Ottocento</i>	pag. 111

FRUSTULA DE VALLE SORANA. NUOVE RICERCHE SU BALSORANO (AQ)

Alessandra Tanzilli e Elisa Antonini*

L'iscrizione della "Chiesa Vecchia" di Balsorano

Tra frammenti di sarcofagi, stemmi, acroteri decorati, cornici e un'epigrafe romana¹, murati nell'androne del castello di Balsorano Vecchio², c'è un'iscrizione tardo-medievale che ricorda la posa della prima pietra di una chiesa (Fig. 1)³. Per

rintracciarne la provenienza e stabilire per quale edificio sacro sia stata realizzata sono state di ausilio le fonti archivistiche: la prima è una lettera del 1611 inviata dal barone Fulvio Pietropaoli, il quale asserisce di aver notato l'epigrafe nella chiesa matrice di Balsorano⁴; ad essa seguiranno le vi-

* Ricostruzioni ipotetiche e rilievi architettonici parziali dell'arch. Antonino Tomasello. Le fotografie sono degli Autori. Si ringraziano la dr.ssa Romina Rea (Archivio Storico Diocesano di Sora) e il sig. Antonio Villa. Siamo grati inoltre ai sigg. Adriana Bacca e Roberto Norcia che ci hanno permesso di effettuare l'autopsia di uno dei frammenti lapidei qui presentati, conservato nel loro bel casale; la nostra riconoscenza vada anche ad Annamaria e ad Antonella Laurini e a Carlo Lucantonio per averci messo a disposizione i quadri del dr. Giovanni Lucantonio e i suoi appunti in un pomeriggio balsoranese piacevole e proficuo.

¹ Si tratta del *titulus* funerario *M(arcus) Novius M(arcus) I(ber-tus) / sibi et [suis] / [Novia]e M(arcus) I(ber-tae) Na[—] / (mulieris) I(ber-tae) Stel[—] / (mulieris) I(ber-tae) Iug[—] / [Novio] M(arcus) I(ber-to)*, che fu pubblicato da LAURI 1910², p. 29 («Esiste pure nel castello una lapide sepolcrale dell'epoca romana, spezzata nel mezzo, dedicata ai membri della famiglia *Novia*, di cui ho fatto un calco a grafite, richiestomi dal Museo Nazionale di Napoli, e che sarà pubblicato nel *Giornale degli Scavi*») e quindi, su segnalazione dello stesso Achille Lauri, da AURIGEMMA 1910. L'epigrafe si sviluppa su tre frammenti, di cui due ricomposti per una larghezza complessiva di cm 45,5 di larghezza e cm 27 in altezza; le lettere della prima linea sono alte cm 6,5, della seconda e della terza cm 5; il terzo frammento, conservato per una larghezza massima di cm 22 e di cm 27,5 di altezza, presenta lettere alte cm 5. Per modalità di sistemazione, lo spessore reale non è rilevabile.

² Il complesso castrense, posto su uno sperone roccioso a m 444 s.l.m., fu costruito secondo tradizione da Antonio Piccolomini dal 1463 forse su un precedente impianto di cui fino al sisma del 1915 esisteva il mastio costruito dai Berardi, conti di Celano, visibile in immagini d'epoca antecedenti al terremoto (LUCANTONIO 1997, p. 12; TORDONE 2005, p. 225). La costruzione del castello-residenza e delle mura, per tipologia e tecnica, risale ad età tardo-medievale; la pianta pentagonale ai cui vertici sono posti torrioni cilindrici, il cortile centrale, la muratura in bozzette calcaree poste su filari regolari per le parti residenziali, irregolari per torri e mura, attengono difatti ad uno schema diffuso nel XV secolo. Frequenti rimaneggiamenti rendono però difficile distinguere le persistenze murarie originali: il maniero fu infatti sottoposto nel XIX secolo a restauri aspramente criticati da Alexandre Dumas, che così ebbe a dire sul proprietario dell'epoca, il conte Carlo Lefebvre: «Ma il torto gravissimo che ebbe, - non esitiamo a dirlo, - fu d'aver intornacato l'antico castello, restaurato le torrette ed elevato sulla terrazza una specie di caserma biancastra, con persiane d'un verde abbagliante [...]. I milioni possono dare i feudi, le baronie, i titoli in O o in A; Dio solo fa gli artisti» (DUMAS 1863, p. 275); fu di-

scutibilmente restaurato in chiave neogotica nel 1930 dai proprietari Fiastrì Zanelli in seguito ai danni arrecati dal sisma del 1915 soprattutto ai piani superiori (CHIARIZIA 1997; SOMMA 2000, p. 226). Dalle fonti è attestata la residenza della famiglia comitale dei Marsi in *civitate Valesorana* (GATTOLA 1733, p. 248), ma la prima citazione dell'esistenza di un *castrum* è presente in un documento del XII secolo (*CatBar* 1111, p. 216: «H(a)ec sunt castella qu(a) et tenet pr(a)edictus Comes in servicio: Vallem Soranam et Collem Erectum qu(a) sunt pheudum IIII militum»), quindi del secolo XIII, durante il dominio di Ruggero, conte d'Alba (*RatDec-Camp*, p. 16 e p. 21). Il fortilizio era posto in collegamento ottico e viario con il complesso formato da due torri e recinto di loc. Le Starze, nei pressi del fiume Liri, dove più tardi fu eretta la chiesa della Madonna delle Grazie riutilizzando in parte le preesistenze murarie (SOMMA 2000, pp. 228-230), e controllava l'accesso alla valle e alla *via antiqua, qu(a) et dicitur Marsicana* (*ChrVult* I, p. 244), l'antica *via Sorana* di mezzacosta costruita sul versante orientale del Liri fra il III-II sec. a. C. per collegare la *via Valeria* con Sora (DE ROSSI 1980, p. 275; GROSSI 1992, p. 41, p. 90, tav. 1). Tale via era quella percorsa anche dai vescovi impegnati nelle visite pastorali alle chiese della diocesi che, dopo la tappa a Balsorano, raggiungevano San Giovanni *de Collibus* (SQUILLA 1971, p. 133); alla fine del XVIII secolo la strada era tortuosa, dissestata e pietrosa (HOARE 1819, pp. 337-338: «From Balzerano I pursued a winding course along the side of the mountain, over a gradual ascent and a rough stony road, through the villages of St. Giovanni and St. Vincenzo, to the little town of Morrea, distant five miles. The ride was delightful; the country picturesque, and greatly enriched by the luxuriant foliage of large oaks.»); per questo motivo si rese necessaria nel 1834 la sistemazione della via di fondovalle, oggi SS. n. 82 della valle del Liri (JADECOLA 2015, p. 96), già esistente in età imperiale (GROSSI 1992, p. 41) e documentata da una mappa del secolo XVIII (*ASFR, Pianta con l'indicazione degli opifici e dei molini lungo il corso del Liri e del Fibreno*, 1791, *Atti demaniali*, busta 65, fasc. 153). Balsorano Vecchio fu collegata alla nuova strada grazie ad una rotabile completata nel 1850 (TORDONE 2005, p. 42).

³ Materiale: calcare; misure: larghezza cm 52,5, altezza cm 45, spessore non rilevabile. Altezza lettere: da cm 4 a 3,5.

⁴ *Ms. Barb. lat.*, c. 249v: «Di Tomaso 2° nacquero Rugiero 2° et Matteo ambedoi chiamati Conti di Celano nelle scritture antiche; Matteo fù molto favorito da Rè Ruberto et hebbe per moglie Caterina del Balozzo, e da loro nacque Loio, che edificò la chiesa matrice dentro la terra di Balzerano, come me ricordo hauer letto in una iscrizione al fronte di detta Chiesa vicino la porta».

site pastorali del 1663, del 1703 e del 1767, in cui si annota che la lapide è posizionata presso il lato sinistro dell'ingresso della chiesa balsoranese intitolata alla SS. Trinità, a S. Giorgio e S. Martino⁵. Alla distruzione della chiesa, nell'ultimo quarto del XVIII secolo, l'epigrafe fu spostata nel castello⁶. Il testo dell'iscrizione è il seguente:

*M·CCCC· XXXXIII
·VIII·Ind(ictione)· adi· XXII· de
octub(ri)· Lisi· de· Ce
lano· secundo· f
ece· principiare
questa· bened
ecta· ecclesia*

L'epigrafe dunque ricorda che *Lisi secundo de Celano* fece iniziare i lavori di realizzazione di una chiesa giovedì 22 ottobre 1444, giorno celebrativo di S. Donato vescovo⁷, durante l'ottava indizione⁸; è redatta in gotica epigrafica di derivazione napoletana, in moduli regolari di forma tondeggiante, con frequente ricorso ad abbreviazioni e filetti ornamentali con cui si completano e concludono le lettere⁹; l'adozione di tale tipologia scrittoria in questa zona trova spiegazione negli stretti rapporti politici ed artistici intercorrenti tra l'area napoletana e la contea celanese, *ultima pars Regni*¹⁰. Il



Fig. 1. Balsorano Vecchio, castello Piccolomini. Epigrafe commemorativa del 1444

testo è in volgare con un singolo lessema latino (*ecclesia*) e qualche concessione di gusto arcaico (*ct* in luogo di *tt* nella parola *benedecta*, la *u* al posto della *o* in *secundo*), ma i verbi causativi *principiare* e *fece* corrispondono al registro aulico. Fenomeni di apofonia vocalica, riconducibili a volgarismi locali, compaiono nelle parole *benedecta* (per *benedicta*) e *octuber* (invece che *october*); si notano fra ogni parola i segni distinguenti a stella posti al cen-

porta del borgo e dalla chiesa di Santa Brigida (SQUILLA 1971, pp. 137-139).

⁶ L'iscrizione si può riconoscere nell'epigrafe medievale che AURIGEMMA 1910 afferma essere da molti anni «[...] depositata [...] nell'ultimo piano del castello, donde fu tratta poi», evidentemente per essere murata nella parete nell'androne.

⁷ Si noti che a san Donato era dedicata una prepositura benedettina eretta in loc. Affitto, attestata solo dalle fonti ma non da tracce materiali.

⁸ L'indizione è una nota cronica diffusa dalla tarda antichità a tutto il Medioevo consistente nel numero d'ordine progressivo che in un ciclo di quindici anni un determinato anno occupa. L'anno 1444 però non corrisponde all'indizione ottava, ma alla settima (CAPPELLI 1906, p. 78) poiché, molto probabilmente, il sistema d'indizione adottato nella redazione del testo epigrafico in esame non era il romano o pontificio – per cui ogni indizione corrisponde all'anno solare –, ma il bedano (altrimenti detto costantiniano o cesareo), in cui il principio dell'anno era fissato al 25 settembre e non al 25 dicembre o al 1° gennaio. Sull'indizione, CAPPELLI 1906, pp. VIII-XI.

⁹ Il *ductus* trova punti di contatto nella gotica epigrafica di tre iscrizioni del secolo XIV di Gagliano Aterno, Castelvecchio Subequo e Aielli, su cui DE RUBEIS 1987 e DE RUBEIS 2008, e in tre epigrafi murate nel campanile della chiesa cattedrale di Sora, per cui TANZILLI 2015, pp. 263-267.

¹⁰ Sulla derivazione della gotica epigrafica napoletana dalla gotica adottata in ambito librario napoletano – dove era usata nella redazione di codici miniati – e sulla sua diffusione e circolazione in area abruzzese fra il XIII e il XV secolo, DE RUBEIS 2008, pp. 37-39; un esempio è costituito dall'attività di Matteo Capro, esecutore nei primi decenni del secolo XV di epigrafi a Cellino Attanasio e Isola del Gran Sasso (DE RUBEIS 1991, pp. 348-350).

⁵ *Visita pastorale 1663*, c. 5v: «Ad latus sinistrum pr(a)ed(icti) introitus reperta sunt insignia qu(a)edam antiqua, cum fascia, seu sbarra diametrali transversa, et desuper cum elmo. Insuper autem h(ab)et inscrip(tio)nes ex caractere antiquo subsequentibus verbis: 'M.CCCC.XL.IV. octava Ind(ictio)ne à dì 22. d'ottobre. Lisi de Celano Secundo fece principiare questa benedetta ecclesia'» La medesima notizia compare anche in *Visita pastorale 1703-1704*, c. 88 («La Chiesa [...] fù eretta per quanto si può raccogliere da una iscrizione che apparisce da una lapide impressa nel muro di d(ett)a Chiesa nel lato della porta maggiore l'anno 1444 [...]») e in *Visita pastorale 1767*, c. 25 («Della fondazione della Chiesa non ne abbiamo alcuna memoria, à riserba d'un'iscrizione à carattere gotico in una lapide posta nella parete sinistra della porta della Chiesa»). Notizia dell'epigrafe è in LAURI 1910, p. 25 («Nel Castello di Balsorano esiste una ben conservata lapide con caratteri gotici, un giorno appartenente alla chiesa attigua al Castello, oggi distrutta. Essa fu fabbricata da un 'Lisi de Celano' che forse ne era il signore [segue il testo dell'epigrafe]. Se c'era parentela tra il *Lisi de Celano* e il *Lisi de Pescina* [Rainaldo Lisi] non so, né credo utile perdere del tempo per saperlo.»), in LAURI 1910², p. 29 e in seguito in LAURI 1929, pp. 14-15. Più recentemente, anche se restituita in modo scorretto e lacunoso, l'iscrizione è stata pubblicata nel sito <http://www.diocesisora.it/istituto/parrocchie-balsorano/>. Non è invece possibile che l'iscrizione sia pertinente alla chiesa gentilizia del castello (*Visita pastorale 1767*, c. 35: «Vi è un solo Oratorio privato nel Palazzo dell'Ill.mo Sig. Barone padrone di q(ue)sto luogo, in cui celebra quotidianamente il sacerdote Felice Scacchi»), talvolta interdetta alle celebrazioni (*Visita pastorale 1823*, c. 211: «Visitatum pariter fuit Oratorium privatum in Palatio familiae Piccolomini, olim Baronii huius oppidi, et iussum fuit, ut maneat sub interdico»). Un altro sacello vicino al recinto murario era consacrato a San Pietro e sorgeva non lontano dall'omonima

tro del rigo, l'inosservanza della corretta divisione delle sillabe per andare a capo (*f-ece, bened-ecta*), forse indotta dall'impaginazione in un campo epigrafico di ridotte dimensioni, l'indicazione della data nella forma volgarizzata *adi XXII de octubr(i)* al posto del classico *XI Kal. Novembris* e l'omissione della consueta formula *a(nno) D(omini)*. Nel campo inferiore a destra e a sinistra è scolpito il medesimo rilievo di uno scudo attraversato obliquamente da banda, arma dei Celano¹¹, e al centro si trova uno scudo di stile torneario.

Un potente suffeudatario: Lisi de Celano secundo

Per sapere chi fosse quel *Lisi secundo de Celano* che si adoperò a far erigere una chiesa, sicuramente a proprie spese, bisogna riannodare i fili della storia dagli inizi del '400, quando il re Ladislao aveva concesso a Ruggero, conte di Celano, la terra di Balsorano *pro satisfactione armigerarum gentium*¹², poi trasmessa a Nicola II, nipote di Ruggero e figlio di Pietro II, che nel 1408 aveva ottenuto anche la nomina di Gran Giustiziere, una delle cariche più importanti poiché presupponeva una stretta collaborazione con il sovrano nelle attività governative¹³; nel 1414 la regina Giovanna II, salita al trono di Napoli dopo la morte del fratello Ladislao, riconfermò a Ruggero il beneficio e, a titolo di riconoscenza del valore, della fedeltà e dei servigi da lui resi, gli assegnò anche la baro-

nia di Castelluccio, di Valmaggione e di altre terre in Abruzzo, in Capitanata e in Terra di Lavoro¹⁴. Alla sua morte, avvenuta forse nel 1418¹⁵, gli successe il figlio Pietro III, fratello di quella Iacovella o Covella che avrà poi un ruolo politico decisivo per la contea¹⁶. Il conte Pietro III ottenne dalla regina Giovanna II anche il feudo di Sora, la valle del Liri e Balsorano, estendendo così i possedimenti celanesi¹⁷, avendo già acquisito gli avamposti di Vicalvi e Posta Fibreno¹⁸. Il 26 agosto 1422, poco prima della sua morte, Pietro dettò le sue ultime volontà ad un notaio alla presenza di molti testimoni, tra i quali le sorelle Angelella, Antonella e Covella¹⁹: beneficiaria del titolo e dei possedimenti fu proprio quest'ultima²⁰. Covella nel 1424 sposò, ancora infante, Odoardo Colonna, nipote di Martino V²¹, ma in seguito chiese l'annullamento del vincolo coniugale per sposare nel 1433 il vecchio Jacopo Caldora²², feudatario fra i più potenti del regno di Napoli, i cui possedimenti si estendevano dalla valle Peligna alla Puglia. Nonostante i contrasti derivati dall'appoggio dei Caldora alla casa angioina nella successione al Regno di Napoli e la sconfitta del figlio Antonio nel 1442 da parte di Alfonso d'Aragona, dopo la morte nel 1439 del secondo marito Covella riuscì a convolare a nozze intorno al 1445 con un fautore degli Angiò, il giovane Leonello Acclozamora, nipote di Jacopo Caldora e duca di Bari²³. La reggenza della contea da

¹¹ Lo scudo attraversato da banda è raffigurato nel ciclo pittorico della chiesa di San Giovanni Battista a Celano. Lo stemma era stato assunto da Tommaso Berardi, conte di Celano dal 1322 al 1332, ma pare che fosse già dei conti dei Marsi (*Ms. Barb. lat.*, c. 248v: «Da questi Conti dei Marsi vengono per discendenza li Conti di Celano e d'Albe perché si vedono in memorie antiche esser tutt'un'arme ch'è un' scudo azzurro traversato con' sbarra d'oro e volgarmente chiamata la famiglia di Rugieroni ma nelle scritture sono chiamati di Celano, perché ivi facevano residenza et era costume di Sig.ri di quel tempo esser nominati dalli luoghi di loro residenza ò titoli come si vede nell'histoire et in particolare di questo Regno.»). È diffuso e censito nella valle Subequana, in particolare a Gagliano Aterno, a Castelvecchio Subequo, a Molina Aterno e ad Aielli (DE RUBEIS 1987; DE RUBEIS 1994, schede n. 2, 30, 37, 37 bis, 49, 55; DE RUBEIS 2008, pp. 37- 39).

¹² Sulla notizia, riportata dai *Registri della Cancelleria Angioina* in data 15 marzo 1401, BARONE 1888, p. 17; RUBEIO 2015, p. 23.

¹³ BROGI 1900, p. 378; RUBEIO 2015, p. 36.

¹⁴ SUMMONTE 1675, p. 540; DI PIETRO 1869, pp. 121-122; BROGI 1900, p. 380; RUBEIO 2015, p. 37.

¹⁵ Infatti il 20 settembre di quell'anno il titolo di Gran Giustiziere si era reso vacante per la morte del conte in carica (SUMMONTE 1675, II, p. 621; BROGI 1900, p. 380; RUBEIO 2015, pp. 36-37, p. 44 nt. 12).

¹⁶ Sulla successione, CORSIGNANI, p. 475; AMMIRATO 1580, p. 193; RUBEIO 2015, p. 16, nt. 4. Il nome Iacovella, insieme alla sua apocope Covella o Cobella, è attestato in un'epistola del 1447 edita

da HERMANN 1700, p. 64. RUBEIO 2015, p. 11, fa ipoteticamente risalire la nascita di Covella intorno al secondo decennio del '400; diversamente TOLLIS 1967, p. 102, afferma che Covella nacque all'inizio del 1400. Molte delle notizie qui riportate sono ricavate dal recente saggio di RUBEIO 2015 che ha ricostruito la vita di Covella, ultima contessa dei Celano, e le sue vicissitudini nell'ambito della storia quattrocentesca del grande feudo abruzzese e degli scenari di guerra della contesa tra Angioini e Aragonesi: donna di grande cultura, mecenatismo, coraggio e spirito religioso, riuscì a sottrarsi ad un matrimonio forzato e celebrato addirittura sotto gli auspici di un pontefice, a negoziare la conservazione dei propri privilegi feudali, a sposare finalmente un uomo di suo gusto e ad amministrare il proprio patrimonio; gli ultimi anni di vita furono però funestati dalla necessità di combattere contro il figlio Ruggero per difendere i suoi possedimenti.

¹⁷ La vendita fatta da Giovanna II fu ratificata da Martino V il 1° marzo 1419 (VALENTINI 1935, p. 18, nt. 4; RUBEIO 2015, p. 58).

¹⁸ COLAPIETRA 1978, p. 26.

¹⁹ Le altre due sorelle, Giovanna ed Isabella, erano a quel tempo già sposate e quindi estranee alla successione.

²⁰ MAZZELLA 1601, p. 747; RUBEIO 2015, p. 60, p. 87, nt. 45.

²¹ SUMMONTE 1675, p. 403.

²² BROGI 1900, p. 266, p. 386.

²³ DI PIETRO 1869, p. 120. Leonello Acclozamora è corrotto nelle forme Acclocciamuro, Acclozzamorra, Acclozamorra, Acclozamuro e Accrocciamura.

parte dell'augusta coppia fu illuminata dall'impegno profuso nella sua riorganizzazione e dalla partecipazione al rinnovamento artistico e monumentale del feudo ravvisabile ad esempio nella costruzione, nell'ampliamento o nel completamento del castello di Celano²⁴, della preesistente struttura del castello di Balsorano²⁵, delle chiese di Sant'Angelo e di Santa Maria in Valverde a Celano²⁶. La difficoltà di amministrare un territorio così esteso e conteso dovette però costringere i conti a concederlo in suffeudo se nell'elenco, compilato nel 1445 *ad ricolligendam tassam a baronibus*²⁷, appare il nome di un Luigi da Celano, suffeudatario di Leonello Acclozamora²⁸, che a tale data controllava ben trentanove possedimenti in Abruzzo tra cui la baronia di Balsorano. Luigi da Celano è dunque il nostro *Lisi secundo de Celano*, attestato anche con i nomi di Ludovico o in varie forme corrotte e abbreviate di Aloysius, Lisi e Lysio²⁹. Lisi II era discendente di un primo *Loysio de Celano*, possessore di una porzione del *castrum* marsicano di Arciprete alla fine del XIV secolo³⁰, e figlio di Catarina del Balzo e di Matteo da Celano, nonché cugino del nonno di Covella³¹; tra l'altro i rapporti familiari erano stati rinsaldati da quando il padre della contessa, Nicola II, era diventato tutore di Berardo, fratello di Lisi³². La fedeltà e l'affetto di Lisi nei confronti dei nipoti sono testimoniati dalla sua ambasceria presso papa Martino V in rappresentanza del conte Pietro III – fratello di Covella – il 17 novembre 1420³³, e dalla rinuncia con Berardo nel 1426 ad ogni diritto ereditario su Celano in favore di Odoardo Colonna, primo marito di Covella, in nome dei sentimenti

di affetto e di antica consuetudine³⁴. Non è chiaro se si tratti dello stesso Luigi di Celano che ad Alvito nel 1439 è testimone nella stipulazione dell'atto di donazione della contea di Popoli da parte di Nicola Cantelmo al figlio Giovanni Luigi³⁵, o del guerriero che, al seguito di Alfonso d'Aragona, fu attaccato nel 1442 dalle truppe al servizio di Eugenio IV³⁶. Lisi, alacre vassallo di Covella, non doveva essere molto più anziano della nipote: ipotizzando che fosse coetaneo del fratello Berardo, di cui è accertata la minore età nel 1404³⁷, doveva essere nato tra la fine del '300 e gli inizi del '400 e avere all'incirca vent'anni più di Covella. Dopo la brillante amministrazione della contea di Celano fu probabilmente privato della carica alla morte di Leonello Acclozamora nel 1458, quando Covella volle amministrare direttamente il feudo onde tutelare e conservare interamente i propri diritti. Nel 1462 il figlio di Covella, Ruggero (altrimenti detto Ruggerotto o Rogerone), non ancora diciottenne³⁸, rivendicò la contea e giunse persino ad assediare la madre nel castello di Gagliano Aterno, dove si era rifugiata alcuni mesi dopo essere rimasta vedova³⁹; l'*infelix mater* morì intorno al 1471, durante l'esilio dalle sue terre⁴⁰. Per troncare il conflitto ereditario ed eliminare ogni pretesa, il re Ferdinando d'Aragona, con diploma del 12 febbraio 1463, aveva assegnato la contea di Celano, compresa la baronia di Balsorano, al genero Antonio Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II⁴¹; i possedimenti concessi grazie al matrimonio con Maria d'Aragona furono ratificati nel pubblico concistoro dallo stesso Pio II nell'anno 1473⁴². Nel settembre del 1463, a conclusione della conquista

²⁴ CORSIGNANI 1738, p. 473 e p. 592.

²⁵ CORSIGNANI 1738, I, III, pp. 476-477.

²⁶ *Ms. Barb. lat.*, c. 250v: «Cobella [...] fù moglie di Lionello Acclozamuro, e loro edificorno S(anc)to Angelo di Celano, come appare per iscrizione in d(ett)a Chiesa».

²⁷ BROGI 1900, p. 284.

²⁸ CORSIGNANI 1738, p. 477: «[...] le quali per ragione che furon godute dal detto Lionello che risedeva (come si disse) in Celano, furono soggette alla Contea Celanese, benché in diverse parti situate [...] Castelvechio di Subiego, Galascio, Cello, Colle, Balzerano, Morrea [...]». Cfr. anche TUTINI 1666, p. 69; BACCO 1785, p. 181; BIANCHINI 1834, II, pp. 51-52; BROGI 1900, p. 390; RUBEO 2015, p. 61, p. 89, nt. 68.

²⁹ I documenti in cui appare diversamente appellato sono riportati da RUBEO 2015, p. 61, p. 64, p. 93, nt. 88, p. 95, nt. 103.

³⁰ Si tratta di una bolla di Bonifacio IX del 6 giugno 1391, su cui VENDITTI 2009, p. 228; RUBEO 2015, pp. 95-96, nt. 103.

³¹ RUBEO 2015, p. 95, nt. 103.

³² SUMMONTE 1675, III, p. 401; FEDELE 1905 p. 180, nt. 5; RUBEO 2015, p. 24, p. 34, nt. 47, p. 43.

³³ CELANI 1893, pp. 80-86; VALENTINI 1935, p. 21, nt. 2; RUBEO 2015, p. 58.

³⁴ RUBEO 2015, p. 69.

³⁵ VINCENTI 1604, p. 49; RUBEO 2015, pp. 95-96, nt. 103.

³⁶ TUTINI 1666, p. 64 e p. 69; BIANCHINI 1834, II, pp. 51-52; BROGI 1900, p. 390.

³⁷ In tale anno Nicola II di Celano infatti risulta essere tutore del nipote Berardo (RUBEO 2015, p. 43 nt. 5), a quel tempo privo di personalità giuridica per la minore età.

³⁸ BROGI 1900, p. 393.

³⁹ AMMIRATO 1580, p. 194; CORSIGNANI 1738, pp. 479-481; DE RUBEIS 1994, p. 2; RUBEO 2015, pp. 162-164.

⁴⁰ ALLEGA 1977, pp. 63-77; RUBEO 2015, pp. 162-164.

⁴¹ CORSIGNANI 1738, I, III, p. 481: «Comitatus Coelani, cuius erat Rogerottus haeres, quoniam ille indignum se fecit, ad Antonium nepotem nostrum, ex voluntate Regis, pervenit». CAMERA 1889, p. 34, riporta che la contea comprendeva «[...] Baroniam Balsarani in qua sunt infrascripte terre ac castra, et loca videlicet Balsaranum, Morreum, Castrum novum cum casalibus [...]».

⁴² CORSIGNANI 1738, p. 482; DI PIETRO 1869, p. 123.

attrarre fedeli di ogni condizione sociale ed economica⁵⁵.

Le visite pastorali del '600 configurano un edificio orientato E/O ad una sola navata, cui si accedeva da due porte, provvisto di campanile con tre o quattro campane e di annesso cimitero⁵⁶; la sacrestia in tal epoca era in costruzione dietro l'altare maggiore. Fra le relazioni stilate in questo periodo, appare particolarmente puntuale la visita pastorale del 1663 secondo cui lo spazio liturgico, eccettuato il presbiterio, era diviso in quattro parti scandite da tre grandi archi⁵⁷; sul lato *in cornu Evangelii* si aprivano cinque piccole finestre, mentre in controfacciata c'era una finestra più grande; il soffitto era in laterizi dipinti, il pavimento in cotto e in pietra⁵⁸. L'altare maggiore era arricchito dall'immagine del culto titolare e da un dipinto raffigurante san Carlo, san Giorgio e san Martino. A destra, si aprivano le cappelle del santissimo Rosario e di san Michele arcangelo, a sinistra quella della santissima Annunciazione⁵⁹; qui precedentemente era collocato

anche l'altare di sant'Antonio abate⁶⁰. Nonostante la monumentalità del portale d'ingresso maggiore, in occasione della sua visita il vescovo dispose che fosse impreziosito dall'icona della SS. Trinità⁶¹. Nella torre campanaria alloggiavano quattro campane⁶². Poiché le relazioni del '600 trovano ampie corrispondenze anche nelle visite settecentesche, si deve ritenere che la chiesa nel secolo successivo non abbia subito sostanziali cambiamenti strutturali: nella visita pastorale del 1704 è descritto un edificio ad una sola navata, il cui tetto era sostenuto da quattro archi, l'accesso consentito da due porte, la maggiore al centro, la minore a destra; sul lato destro, subito dopo l'ingresso, era posto il fonte battesimale, e sopra la porta maggiore, in controfacciata e fra due pilastri, l'organo; insieme con il maggiore, aveva sette altari⁶³. L'illuminazione naturale era garantita da cinque finestre, di cui una sul coro, le altre distribuite sui lati lunghi. Il campanile, fornito di tre campane, era a destra e accessibile dall'interno⁶⁴. Maggiori dettagli nella

⁵⁵ IACOBONE 1997, p. 135 e p. 138. Il culmine del culto fu nel 1334 con l'istituzione della festa liturgica, per disposizione di papa Giovanni XXII, nella prima domenica dopo Pentecoste (IACOBONE 1997, pp. 138-139). La devozione della SS. Trinità è attestata anche dall'affresco, recentemente restaurato, presente nel capo altare della chiesa della Madonna delle Grazie in loc. Le Starze.

⁵⁶ *Visita pastorale 1609*, c. 129r: «Status ecclesiae hodiernus. Visitatio die 17 Septembris 1617. Eccl(esi)a parrochialis est sub tit(ulo) S(anctissimi)mae Trinitatis et Sancti Georgii ac S(ancti) Martini. Cura animarum est penes Archipresbiteru(m). Sunt etiam duo Can(oni)ci [...] Habet campanile c(um) tribus ca(m)panis appensis cu(m) horologio. Altera campana n(on) est appensa. Sacristia est faciendā retro Altare maius. Ecclesia T(rinitatis) non reapatur. Habet Hospitalem extra terra(m) i(n) burgo cu(m) parva eccl(esi)a S(ancti) Antonii in qua non celebratur Sacra olea conserva(n)tur in vase lapideo prope porta(m) eccl(esi)a e i(n) manu sinistra prope campanile cu(m) sacrario.] Eccl(esi)a h(ab)et una(m) nave(m) t(ect)a(m) et duas portas. Altare maius est ad occidentem in quo conservat(ur) S(anctissimi)mu(m) Sacramen(tu)m in tabernaculo ex ligno deaurato». Nella successiva *Visita pastorale 1617-1618*, cc. 2-3, viene menzionato anche l'arcipresbitero dell'epoca, tale *Blasius Gipsius*, coadiuvato dal canonico *Chrisostomus Corsius*. La parrocchia in un documento coevo risulta dotata di numerosi beni mobili e immobili (*Libro Verde*, cc. 92r – 93r).

⁵⁷ *Visita pastorale 1663*, c. 5r: «Ecc(lesi)a tota, ultrā presbyterium [...], divid(itur) in quat(tuor) partes distinctas per tres magnos arcus».

⁵⁸ *Visita pastorale 1663*, c. 5r.

⁵⁹ *Visita pastorale 1663*, cc. 3r-4r.

⁶⁰ *Visita pastorale 1663*, c. 4r: «Proseq(ue)ndo visit(at)ionem ab eodem latere sinistro reperit vacuum quoddam inter arcum et arcum cum subiecto altari, ubi antiquitus extitisse d(ictu)m fuit Altare S(ancti) Antonii Abbatis, cuius ius spectabat olim ad hospitalem sub tit(ulo) S(ancti) Antonii, et deinde hospitale ipsum cum hoc annexo unitum prebendae Archip(res)bit(eri) sive cura animar(um)».

⁶¹ *Visita pastorale 1663*, c. 5v: «Visitavit deinde introitum eccl(esi)a(e) noviter ex elaboratis lapidibus fabricat(um), in cuius vertice m(itti)t arcum et fornem excavari, in qua depingatur Imago tituli Eccl(esi)a(e)».

⁶² *Visita pastorale 1663*, c. 5v.

⁶³ Oltre l'altare maggiore, cinto da balaustra, a destra sorgono gli altari del Rosario, posto accanto al pulpito e al confessionale, di Sant'Antonio da Padova e San Lorenzo martire, di San Michele Arcangelo; a sinistra, gli altari dell'Annunciazione, di Sant'Antonio abate e del Suffragio (*Visita pastorale 1703-1704*, cc. 90-91). Successivamente, pur rimanendo inalterato il numero degli altari, avvenne qualche variazione di intitolazione: in *Visita pastorale 1767*, c. 26, si legge infatti che: «Oltre l'altare di sopra detto vi son sei altari e tutti anno (sic!) le colonne di legno. Nel lato sinistro vi è la cappella del SS.mo Rosario [...]. Nell'istesso lato vi è la cappella di S. Michele Arcangelo [...] in fine dell'istesso lato vi è la cappella della SS.ma Concezione [...]. Dalla parte destra da capo vi è la cappella del Suffragio (sic!), [...] infine dall'istessa destra vi è la cappella di S(ant')Antonio abb(at)».

⁶⁴ *Visita pastorale 1703-1704*, cc. 88-90: «La Chiesa è composta d'una sola nave, non vi è soffitto, né rialzo ma bensì il tetto coperto di canali pianellato con matoni (sic!) per di sopra coloriti et è sostenuto da quattro archi, à due de quali vi sono le chiavi di ferro. Nella quale chiesa vi sono due porte una maggiore in mezzo e l'altra minore nell'ingresso di essa vi è il fonte battesimale con il suo Sacratio col balaustro d'avanti, et l'altro lato dentro detta Chiesa vi è il campanile con gradini e porta et in esso vi sono tre campane, una maggiore benedetta, et hà il nome di Santa Barbara, l'altra mediocre, et hà il nome di S. Martino, l'altra più comune, et hà il nome di S. Martino, queste due ultime furono benedette dal Vescovo Guzzoni, et anco vi è l'organo sopra la porta maggiore da due piccoli rialzi sostenuto da due pilastri, et in d(ett)o luogo vi sono due finestre. In detta Chiesa vi sono cinque finestre con la loro vetrina cioè una sopra il Coro, l'altre quattro per lunghezza di d(ett)a Chiesa vi è anco l'Horologio dell'Università. In d(ett)a Chiesa vi sono sette Altari, nei quali si celebra uno dali quali. È l'Altare maggiore sotto il titolo della Santis(si)ma Trinità fatto di stucco, nel quale vi è il tabernacolo di legno indorato sopra del quale vi è la Croce, sotto di esso tabernacolo vi è uno scabello con due gradini da porvi li Candelieri e nel quadro di esso Altare che è di tela vi è l'effigie della Santis(si)ma Trinità sotto della quale al lato destro vi è l'immagine di S. Giorgio Protezione principale et al lato sinistro vi è S. Martino Vescovo Pro-

relazione del 1767, che riporta anche le dimensioni: la chiesa era lunga più di m 26, larga circa m 10, alta m 11,5⁶⁵; la pavimentazione e il soffitto erano in laterizio, ad eccezione dell'abside dell'altare maggiore⁶⁶. Appena due anni dopo la chiesa appare cadente, umida, fatiscente e addirittura priva di copertura adeguata, tanto che mons. Giuseppe Maria Sisto y Britto esortò a ripararla o a ricostruire con sollecitudine una nuova, nello stesso luogo o in un altro⁶⁷. La fine sarà affrettata da un evento rovinoso: nella visita pastorale del 1782 si annotò che non era più agibile per i danni arrecati dal sisma occorso dieci anni prima⁶⁸, per cui la chiesa di Santa Maria della Croce ne diventava *provisionaliter substituta*⁶⁹; in un altro documento si imputano l'abbandono e la distruzione ad un incendio, che pure aveva risparmiato la struttura perimetrale, ma soprattutto al gettito di materiale di risulta dall'alto durante le operazioni di restauro del castello, agli agenti atmosferici e alla tecnica costruttiva utilizzata⁷⁰.

L'ubicazione della prima chiesa

Il primo edificio sacro, a cui seguirono dopo la sua distruzione due successivi impianti eretti in luoghi distanti⁷¹, secondo la tradizione era situato

tezione meno Principale, et in mezzo vi è l'immagine di S. Carlo Borromeo [...] Avanti di esso Altare maggiore vi è la predella di legno con due gradini di pietra, avanti di esso vi è il balaustrò. Al lato sinistro vi è la sedia maggiore con due scabelli per li Assistenti».

⁶⁵ *Visita pastorale 1767*, cc. 24-35: la chiesa era « di lunghezza cento palmi incirca, di larghezza palmi trentotto, dal tetto palmi quarantaquattro [...] ». Il palmo cui fa riferimento dovrebbe essere il napoletano, pari a cm 26,4.

⁶⁶ *Visita pastorale 1767*, c. 25: «Il pavimento è coperto di mattoni, il soffitto parimenti è composto di mattoni pittati, à riserba dell'Altare maggiore, ò sia Cappella del SS.mo, q(ue)sto di sopra è coperto con volta, e l'istesso Altare formato di stucco».

⁶⁷ *Visita pastorale 1769*, c. 16: «Haec eadem Eccl(esi)a Par(rocchia)lis unica navi sub nudo et nudi tecto ex lateribus depictis, valde vetustis, et notabilis attritii, tota succida, et indecorosa constructa reperita. Parietes eiusdem in cornu Epistolae Altaris maioris in parte, et partibus maxima humiditate afficiuntur, ita ut in magnum Ecclesiae prae(dictae) dedecus redundat, quò circa hortamur in D(omi)no magnificos viros de regimine huius Universitatis omnesque alios, ad quos spectat spectat, ut, vel Constructione novae Eccl(esi)a e fundamentis excitam in eodem vel in alio loco, vel ad expeditam reparationem et restaurationem eiusdem devenire curent. Ne ulterius prae(dict)a Eccl(esi)a in tam infelici statu remaneat. Ioseph Ep(iscopu)s Sorae».

⁶⁸ *Visita pastorale 1782*, c. 2: «Postero autem die, cum in praefata t(er)ra ob defectum Eccl(esi)a Par(rocchia)lis veteris a ter(a) motibus, decem ab hinc annis notabiliter les(a)e, ac tecto destitutae, Santissimum Eucharistiae Sacramentum, olea sacra, ac cetera, quae in d(ect)a Parrocchiali Ecclesia sub tit(ulo) S(ancti)s(i)mae Trinitatis, asservabant, ad praesens, ob caeterarum ecclesiarum defectum, in ecclesia modicae et indecentis molis ad radices dictae

nell'area immediatamente sottostante il castello⁷²; un'informazione di carattere topografico è desumibile dalla citata circostanza secondo cui nel 1663 il vescovo e il suo seguito di chierici e notabili per raggiungere la chiesa devono smontare dalla carrozza, proseguire a piedi, superare una porta delle mura e salire per un viottolo impervio e scosceso⁷³. Comunque la chiesa doveva essere interna alla cerchia muraria e nelle immediate vicinanze del castello, giacché il maniero fu raggiunto velocemente dal prelado che vi pernottò al termine delle funzioni⁷⁴. Ciò troverà conferma in alcune indicazioni rilevabili da documenti successivi, quando ancora non si era persa memoria del primitivo sacello; in una richiesta del 1825 di fondi necessari per la ricostruzione della seconda struttura, si ricorda che la chiesa originaria era posta su un pendio adiacente alla vetta del colle⁷⁵; in una visita pastorale del 1874 si annotava che la nuova costruzione si era resa necessaria «dopo il crollo della Chiesa che s'innalzava sotto una collina contigua al Castello, detta Chiesa Vecchia»⁷⁶, mentre in una relazione stilata dal Genio Civile di Avezzano nel 1877 si puntualizzava che sotto il castello «nel versante nord esisteva una chiesuola di epoca di costruzione pare certo a quella del ca-

trae sub tit(ulo) Sanctae Mariae de Cruce». Non risultano però notizie di terremoti occorsi nel 1772.

⁶⁹ *Visita pastorale 1798*, c. 3; *Visita pastorale 1804*, c. 2; *Visita pastorale 1823*, c. 205 e c. 211.

⁷⁰ TORDONE 2005, pp. 99-100.

⁷¹ In *Visita pastorale 1933*, c. 654, si afferma che «A Balsorano furono successivamente costruite tre chiese Parrocchiali, di cui ancora sussistono gli avanzi. Una di esse, la più antica, chiamata la "Chiesa Vecchia", era sotto il Castello e fu fabbricata da un Lisi di Celano. Nel castello di Balsorano si conserva una lapide, che un giorno apparteneva a questa chiesa attigua al Castello». La seconda chiesa dedicata alla Trinità fu ricostruita a poche decine di metri in linea d'aria e più in basso rispetto alla precedente; la terza, invece, fu costruita nel nuovo centro di Balsorano in seguito alla distruzione operata dal sisma nel 1915 del vecchio borgo murato.

⁷² L'area interessata ricade nella part. cat. 260 del foglio 16.

⁷³ *Visita pastorale 1663*, c. 1r: «[...] ob arduitate praeruptae viae vehi noluit, sed pedes usque ad portam Terrae processit, Clero praesenti et comitantibus saecularibus. Cum autem ad portam suprad(ict)am pervenisset [...] ad ecc(lesi)am parrochialem sub titulo SS(ancti)s(i)mae Trinitatis ac Sanctiss(imoru)m Georgii et Martini [...]».

⁷⁴ *Visita pastorale 1663*, c. 1v: «[...] ab ecc(lesi)ae perrexit ad Arcem sive Palatium Ill(ustrissi)mi Vtilis loci D(omi)ni D. Ferdinandi Piccolomini, in quo fuit honorifice et perhumaniter exceptus [...]».

⁷⁵ Lettera del 29 aprile 1825 del parroco, don Martino Siciliani, *Atti per luoghi*, n. 38, 2: «Quanto fulse in addietro questo Cristiano Abituro, sito lungo l'abitato, sul pendio d'uno scoglio, coll'adiacenza del sasso, che ne dilava il terreno contrapposto, ed isolato a tutti gli lati, è purtroppo ben noto».

⁷⁶ *Visita pastorale 1874*, c. 330.

stello», non lontana da porta Palomba e Vico delle Rocce⁷⁷. Sono determinanti nell'identificazione del sito le fonti iconografiche che rappresentano la chiesa sotto il castello: nella mappa redatta nel 1659 da Orazio Torriani si riporta la chiesa – che in effetti appare orientata est/ovest così come annotato nella visita pastorale del 1609 (Fig. 3) – nei pressi della torre occidentale del castello⁷⁸; in una veduta di Richard Colt Hoare realizzata nel 1791 s'vede alto il campanile di una chiesa immediatamente sottostante il fortilizio⁷⁹; in un dipinto, recentemente realizzato sulla base di puntuali memorie e conservato nel locale Museo della pastorizia, la chiesa è collocata nella medesima posizione e nei pressi di porta Palomba⁸⁰. A nostro parere, la chiesa vecchia doveva trovarsi dove oggi è posta la piscina del castello, costruita riusando anche le opere murarie dell'edificio sacro⁸¹.

⁷⁷ Si ritiene utile, in quanto ricca di indicazioni topografiche e descrittive per l'identificazione del sito della prima chiesa (qui evidenziate in corsivo), riportare integralmente la relazione circa lo stato della seconda chiesa nell'ultimo venticinquennio del secolo XIX, pubblicata da TORDONE 2005, pp. 99-100: «La pratica [relativa al crollo di un vecchio fabbricato di proprietà comunale occorsa il 2 dicembre 1877], tramite il Prefetto, venne inviata al Corpo Reale del Genio Civile di Avezzano, il quale il 20 dicembre dello stesso anno redasse la seguente relazione: *'L'abitato di Balsorano è situato sul pendio di una collina sulla cima della quale trovasi un castello di antichissima costruzione. Sotto questo, nel versante nord esisteva una chiesuola di epoca di costruzione pare certo a quella del castello e sotto e attorno a questa vi erano delle casupole che dai ruderi ora non si sbaglia nel dire che pure le medesime furono costruite con la chiesuola. Pochi anni or sono a causa di un incendio si abbruciò il tetto della chiesa e così venne abbandonata, le sue mura rimasero in piedi ed una volta che trovavasi per le sepolture sotto la chiesa, furono esposte a tutte le intemperie atmosferiche senza alcuna difesa. In questi ultimi anni poi il proprietario del castello sovrastante, conte di Balsorano, saggiamente pensò restaurare e rimetterlo in buone condizioni, tanto per garantirlo contro i danni del tempo come per renderlo una bella e deliziosa abitazione. Nell'eseguire questi lavori il materiale di rifiuto veniva gettato fuori del castello e così parte cadde tra i muri della fu distrutta chiesuola e sopra la volta sottostante. Ora in causa di questi materiali di sopra carico alla volta e alla venustà [sic!] della medesima esposta poi da tanti anni a tutte le intemperie atmosferiche ed in special modo per le acque che dai tetti del castello cadendo penetravano sopra di essa, cedette e rovinò dando una spinta ai suoi muri che la soffermavano i quali, come già si disse, per l'antichità di costruzione, le pietre che la formavano non erano collegate da alcun cemento e quindi impotenti a sopportare il minimo, precipitavano trascinando con loro le due casupole ad essi appoggianti e tutto questo materiale cadde sopra la casa del signor Filippo Tuzi, sprofondandone il tetto e il soffitto fino a piano terra. La parte superiore poi della collina, alla cima della quale è posto il castello, nel versante medesimo in cui è succeduto il su descritto disastro, è composta da grandi massi calcarei disagregati i quali in causa degli agenti atmosferici, in modo particolare dai geli e disgeli si sono smossi e continuano un lento movimento. Ultimamente un grandissimo masso si è tutto staccato e minaccia la sottostante contrada Porta Palomba e il Vico delle Rocce. Terribile sventura e danni gravi arrecherebbe la caduta di questo grande masso che rovinerebbe molte case sottoposte e certo trascinerebbe con sé*

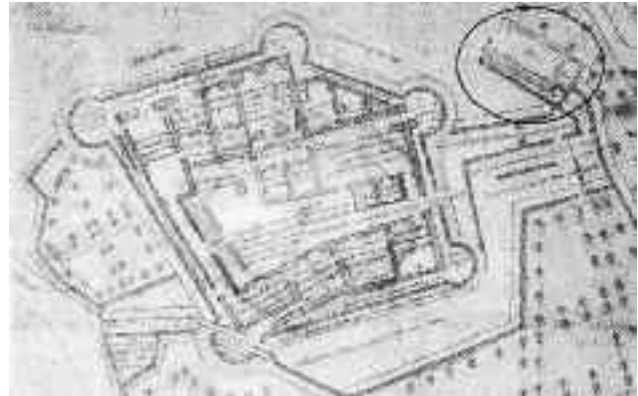


Fig. 3. Nel cerchio la chiesa nella mappa di Orazio Torriani, 1659 (da CHIARIZIA, LATINI e PROPERZI 2002, p. 63, fig. 71)

Il secondo impianto della chiesa della SS. Trinità nelle fonti archivistiche

Della chiesa ricostruita alla fine del '700 oggi restano in piazza San Martino solo macerie e un

anche parte dei muri di cinta del castello. Per sicurezza pubblica è assolutamente necessario, prima che maggiormente la stagione invernale si inoltri, togliere questo brutto pericolo che minaccia la proprietà e la vita di vari poveri abitanti di Balsorano⁷⁸.

⁷⁸ Orazio Torriani (1578-1666) fu agrimensore al servizio del Capitolo di San Pietro e architetto di chiara fama; sulle sue attività, PASSIGLI 2012, p. 368, p. 373, p. 377, p. 379.

⁷⁹ È la veduta in grafite, inchiostro bruno e acquerello numerata con il n. 30 e intitolata *Castle of Balzerrano, in Abruzzo*, datata e siglata *May 1791. RCH*, tratta dalla raccolta dal titolo *Views Drawn from Nature in the Neighborhood of Rome and Abruzzo, 1786-1790* conservata presso lo Yale Center for British Art, Paul Mellon Collection (n. coll. B1977.14.2741); nella stessa collezione sono comprese altre due vedute di Balsorano realizzate con la stessa tecnica e raffiguranti solo il castello: la n. 29, intitolata *Castle of Balzerrano, and Vale of Roveto, in Abruzzo. May 1791. RCH*, (n. coll. B1977.14.2740), e la n. 31, *View in Abruzzo, May. 1791. RCH* (n. coll. B1977.14.2742). Oltre a realizzare le vedute, redasse un diario odepérico (HOARE 1819) e, alle pp. 337-338, descrive la sua permanenza il 6 maggio 1791 a Balsorano, dove trovò ospitalità da don Clemente Tuzi, e il castello («The old baronial castle, situated on the most elevated part of a rocky hill, and overlooking the village, is fitted up and occupied by the Baronessa Piccolomini»), lodando con enfasi il paesaggio da cui trasse ispirazione per i suoi schizzi («The whole, comprising the castle, village, & c. forms a perfect picture, and furnished the best of the numerous sketches which I made in these distant and unfrequented provinces»).

⁸⁰ Il quadro fu realizzato negli anni '90 dal medico condotto di Balsorano, dr. Giovanni Lucantonio (Rocca di Cambio 1923-Avezzano 2003) dopo attente ricerche condotte con l'ausilio di un vecchio capomastro del luogo, Raffaele Villa, che gli aveva rappresentato fedelmente la configurazione della cittadina prima del terremoto e le persistenze murarie antiche di cui aveva conservato memoria essendo nato intorno al 1900. Il sig. Villa aveva coadiuvato anche gli insegnanti Maria Lina Tordone, Lola Benedetti, Anna Contato, Margherita Santarelli, Gaetano Settevendemmie e gli alunni della locale scuola media statale nell'a.s. 1986-1987 nella realizzazione del laboratorio didattico storico-topografico intitolato *Balsorano Vecchio – Il paese, gli uomini, le attività. Tentativo di ricostruzione storica attraverso i resti, i documenti, le testimonianze e ...la memoria*; ho potuto visionare il fascicolo nell'archivio privato della famiglia Lucantonio.

⁸¹ L'area insiste nella part. cat. 260 del foglio 16.



Fig. 4. Balsorano Vecchio, resti della seconda chiesa della SS. Trinità

pilastro (Fig. 4)⁸², ma qualche immagine del paese prima del sisma e alcune fotografie scattate subito dopo il 1915 (Figg. 5-6), una foto aerea del 1944 e qualche fotogramma di un video amatoriale girato nel 1956 mostrano la sopravvivenza fino alla metà del secolo scorso di parti cospicue dell'edificio⁸³. La chiesa era stata costruita non senza difficoltà e lungaggini: difatti nel 1825 non era ancora ultimata, tanto che le funzioni si celebravano nella chiesa di Santa Maria della Croce, anch'essa però chiusa dopo gli ingenti danni provocati da una tempesta di vento⁸⁴. A quanto pare, l'edificio non fu mai completato e già nel 1849, a causa del ce-

⁸² La descrizione del secondo impianto della chiesa di cui restano i ruderi in piazza San Martino è nella *Visita pastorale 1874*, cc. 327-330. In essa si legge che «Della Chiesa Madre sotto il titolo della SS.ma Trinità se ne sconoscono l'epoca precisa della fondazione; perché non evvi alcun documento all'uopo. Ma dai libri Parrocchiali antichi si rileva esser la fondazione rimontante a circa tre secoli o quattro. La Chiesa medesima è lunga circa 72 metri e larga 65 metri [...] è fabbricata quasi nel centro del Paese, la cui prospettiva è ad Oriente, ed è fatta quasi a foggia di Croce Greca: lunga come si è detto metri 72 larga metri 65 circa alta ariosa con cupola coperta ed otto corrispondenti finestroni ben custoditi con primo e secondo telaio fatti a specchioni con corrispondenti cristalli, e questi otto finestroni guardano d'ogni intorno liberamente i quattro punti cardinali. Vi si entra in piano per mezzo d'una gran porta di legno di castagno verniciata di color verde dalla parte di Levante con antiporta ossia bussola: nell'ingresso appena a mano dritta evvi il Battistero con vasca di pietra in cui si conserva l'acqua Benedetta pel Santo Battesimo. A mano manca si vede la scala che conduce al campanile ed all'Orghesta (sic!). Vi si vedono eretti sei Altari, compreso l'Altare Maggiore, in fondo diretto del Cappellone grande, in cui si conserva il SS.mo Sacramento. A dritta nell'entrare in Chiesa si veggono prima l'Altare di Santantonio (sic!) Abate, e poi in Cappella subalterna quello della Madonna Addolorata. A questa dirimpetto evvi quello dell'Annunziata, poi quello di S. Martino Vescovo, Cappellone grande, nel mezzo della Chiesa a manca dell'ingresso, ed infine quello di S. Rocco dirimpetto a quello di Santantonio Abate. Nella Chiesa, che è decentemente ripulita, con coloreto bianco e celeste,



Fig. 5. Balsorano Vecchio, 1915. La seconda chiesa della SS. Trinità (nel cerchio) subito dopo il sisma



Fig. 6. Balsorano Vecchio, 1915. La seconda chiesa della SS. Trinità subito dopo il sisma

dimento del terreno, era così fatiscente da minacciare rovina⁸⁵; quattro anni dopo l'amministrazione

nella volta spaziosa si veggono dipinti in altrettanti quadri in affresco i quattro Evangelisti, copie del Domenichino, ed altri fatti scritturali. Il mattonato è nuovo, come nuova quasi è la totale fabbrica della medesima Chiesa, le cui fondamenta furono gettate da circa un secolo fa dopo il crollamento della Chiesa che s'innalzava sotto una collina contigua al Castello, detta Chiesa Vecchia [...]».

⁸³ Sicuramente le rovine della chiesa furono radicalmente rase al suolo tra il 1957 e il 1958, i materiali vennero reimpiegati nella costruzione della nuova strada di comunicazione con la SS. n. 82 della valle del Liri e nella sistemazione della piazza San Martino, oggi posta ad una quota superiore rispetto al piano di calpestio della chiesa distrutta nel 1915. Il cambiamento della viabilità è documentato dalla fotografia aerea scattata dalla RAF il 15 marzo 1944 (Fondo MAPRW-BSR-RAF, foglio 52, strisciata 71, positivo 3016).

⁸⁴ *Atti per luoghi*, n. 38, 2, lettera del 29 aprile 1825 del parroco d. Martino Siciliani: «Alla crucciante amarissima doglia di non potere portare a compimento il fabricato della nova Chiesa per deficienza dell'occorrente, vi si aggiugne la prossima ed inevitabile caduta del picciol Oratorio, rimasto solo, ed unico, per la sacra Funzione».

⁸⁵ TORDONE 2005, pp. 34-35. TORDONE 2009, p. 23, riferisce, sulla base dei documenti conservati nell'archivio storico comunale di Balsorano e delle testimonianze orali, che il terreno su cui l'edificio sacro fondava fosse poco solido e soggetto a smottamenti e per questo motivo agli inizi del secolo XX era ancora incompiuto, pur se aperto al culto; difatti nel 1913 fu chiuso e le funzioni furono officiate nella chiesa conventuale di San Francesco. La ricostruzione della facciata è in TORDONE 2009, p. 25.

si impegnò a recuperare i fondi necessari a far fronte alle spese del completamento⁸⁶, ma nel 1858 si rese indispensabile un intervento di restauro, giacché l'edificio «si rattrova nello stato orrendo a' due lati laterali [...]. Si stanno approntando i materiali occorrenti pel restauro fondamentale»⁸⁷; a nuovi restauri, condotti nel 1894⁸⁸, seguì nel 1902 la necessaria opera di manutenzione degli altari, di cui alcuni interdetti al culto per fatiscenza⁸⁹. Il terremoto del 1915 segnerà la fine anche di questa chiesa, i cui antichi fasti e i travagliati restauri sono ricordati nella relazione datata 3 dicembre 1933⁹⁰, quando le funzioni vengono officiate in una baracca⁹¹. Una chiesa in cemento armato fu costruita tra il 1938 e il 1939 nel nuovo centro di Balsorano, in piazza Scacchi, sancendo così la definitiva morte dell'antico borgo murato⁹².

Nuove scoperte

Nell'aprile 2016 abbiamo individuato un edificio molto interessante, ritenuto dai locali un antico frantoio, forse in una successiva destinazione d'uso. La costruzione, oggi fatiscente e pericolante, è raggiungibile percorrendo via Ravone, un sentiero che confluisce in via Noce dei Santi cui anticamente spettava la funzione di collegamento all'interno del circuito murario da porta San Giorgio a porta Palomba. Il lato sinistro è impostato, al fine di superare il dislivello di quota e permettere la costruzione in piano⁹³, su un basamento di cinque filari di grandi conci calcarei accuratamente squadri e sagomati in modo da costituire un angolo di curvatura; i blocchi s'interrompono subito dopo l'angolo per dare inizio ad un paramento di più recente reintegro in bozze calcaree di modeste dimensioni e ammorzato da alcuni blocchi squadri (Fig. 7). Il complesso è formato da un edificio e da



Fig. 7. Balsorano Vecchio, basamento dell'edificio di via Ravone

una corte cinta da un muro in pietre irregolari e scaglie calcaree, parzialmente in piedi e ingombra di pietrame di risulta⁹⁴, cui si accede da una porta scontornata da conci calcarei ben levigati⁹⁵; l'edificio, su due livelli, presenta due porte d'accesso al centro e a destra, ad arco ribassato e scontornato. Il vasto ambiente interno è scandito al centro da tre pilastri sagomati a croce costituiti da conci quadrati (altezza cm 60) che sorreggono volte a semicrociera con lunette raffrontate al centro; i muri laterali sostengono volte a botte (Figg. 8-10). Del piano superiore restano solo i lacerti della fronte e della parete occidentale, in cui abbiamo individuato i resti pertinenti alla volta e alle spallette di una cappella absidata, ancora intonacata, mentre sul lato prospiciente la via Noce dei Santi non può sfuggire la presenza di un grande blocco sagomato e arrotondato, forse un gradino di un campanile o di una torretta, oggi usato per l'accesso all'orto ricadente

⁸⁶ TORDONE 2005, p. 60, sulle delibere comunali del 25.X.1853 e del 12.II.1854.

⁸⁷ *Atti per luoghi*, n. 38, 1, relazione del 26 maggio 1858. In *Atti per luoghi*, Balsorano, 38.2, sono raccolte le compravendite di terreni "per un sussidio alla fabbrica della nuova chiesa parrocchiale di Balsorano". Sulle rimostranze mosse dalla popolazione locale in tale anno circa le condizioni in cui versava la chiesa e la vacanza del parroco, TORDONE 2005, pp. 70-71, p. 93.

⁸⁸ TORDONE 2005, pp. 116-118.

⁸⁹ *Visita pastorale 1902*, cc. 103-105.

⁹⁰ *Visita pastorale 1933*, cc. 653-655. A cc. 654-655 la trascrizione fedele dell'epigrafe commemorativa dettata da Lisi da Celano.

⁹¹ *Visita pastorale 1933*, c. 642: «Non si dà alcuna disposizione sulla chiesa, essendo baraccale e destinata a scomparire»; cc. 669-670: «La Chiesa attuale è una misera baracca edificata dal R. Genio

Civile nel 1917 in seguito al terremoto che il 13 gennaio 1915 aveva distrutto la Chiesa Parrocchiale già chiusa al culto per una frana [...]. È una capanna inferiore a quella in cui nacque nostro Signore. Nella grotta di Betlemme non pioveva, ma in questa baracca è piovuto e seguita a piovere sempre non ostante le varie continue riparazioni».

⁹² *Visita pastorale 1942*, fascicolo "Balsorano". TORDONE 2005, pp. 319-322.

⁹³ La costruzione in esame si trova a m 315 s.l.m. ed è orientata N (41° 48' 05")- E (13° 34' 23"); insiste sulle particelle catastali n. 225, 844, 169 del foglio 16.

⁹⁴ Tale pietrame potrebbe essere quello gettato nel 1877 durante interventi di restauro al castello e caduto sulle volte della chiesa (TORDONE 2005, pp. 99-100).

⁹⁵ TORDONE 2009, p. 19, riconosce nel portale dell'edificio i resti di porta Palomba.



Fig. 8. Balsorano Vecchio, via Ravone. Interno dell'edificio



Fig. 9. Balsorano Vecchio, via Ravone. Interno dell'edificio



Fig. 10. Balsorano Vecchio, via Ravone. Interno dell'edificio

nella stessa area dell'edificio in esame. Il crollo delle volte interessa oggi il settore adiacente all'entrata, mentre alcuni interventi in muratura a secco, con blocchi in cemento e calcestruzzo sono stati recentemente eseguiti nel settore di fondo allo scopo di sostenere alcune superfetazioni moderne e rafforzare le volte. Il pavimento originario non è visibile poiché il piano attuale di calpestio ha subito un

innalzamento medio di circa cm 85 e lo spazio terminale è rialzato di altri cm 45. Non possiamo al momento identificare la destinazione d'uso dell'edificio, di cui ribadiamo l'indubbia importanza architettonica; nella costruzione si potrebbe riconoscere una chiesa, forse l'edificio provvisto di campanile che nella mappa di Orazio Torriani è posto immediatamente a sinistra della *chiesa vecchia*, anche se nel sito non si conoscono altre chiese (Fig. 11)⁹⁶. Bisogna rilevare che l'edificio in questione presenta non pochi elementi coincidenti con le descrizioni rese nelle fonti riguardanti la prima chiesa della SS. Trinità: innanzitutto l'ubicazione intramuraria sull'unica altura posta a settentrione e a ridosso del castello, le dimensioni – quali la larghezza di m 10,76, la lunghezza di m 23 e l'altezza ricostruibile di m 11,50 –, compatibili con le misure riportate nella visita alla chiesa della SS. Trinità del 1767, oppure la circostanza che abbia due porte frontali, una grande finestra nella fronte, tre grandi archi che scandiscono lo spazio interno, l'adozione di una tecnica costruttiva consistente in blocchi posti a secco o pietre legate da pochissima malta soprattutto nelle volte, riferita dalle fonti⁹⁷, e il rialzo della parte terminale, propria dei presbiteri (per la ricostruzione ved. Figg. 12-15). Non coincide però con la descrizione del 1609 l'orientamento dell'edificio, il numero delle finestre individuabili nella parete di sinistra, due e non quattro, e soprattutto l'esistenza del piano superiore, caratteristica dell'edilizia civile.



Fig. 11. Mappa di Orazio Torriani, 1659 (CHIARIZIA, LATINI e PROPERZI 2002, p. 63 fig. 71: nel cerchio la prima chiesa della SS. Trinità, con la freccia un altro edificio sacro non identificato)

⁹⁶ Le fonti archivistiche attestano le chiese di San Martino e di Santa Felicità, di cui però non si conosce l'esatta ubicazione.

⁹⁷ In un passo della relazione del Genio Civile del 1877 (ripor-

tata da TORDONE 2005, pp. 99-100) si legge che «per l'antichità di costruzione, le pietre che la formavano non erano collegate da alcun cemento».

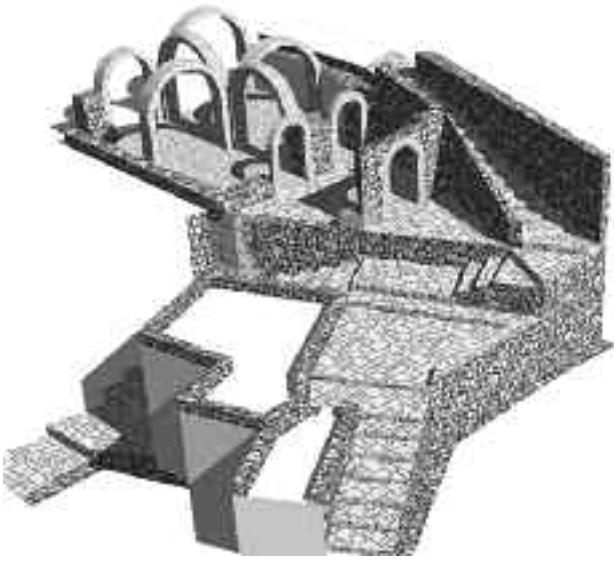


Fig. 12. Ricostruzione parziale, spaccato prospettico dell'edificio

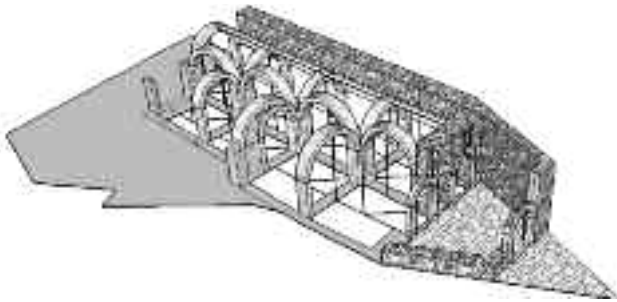


Fig. 13. Ricostruzione dell'edificio

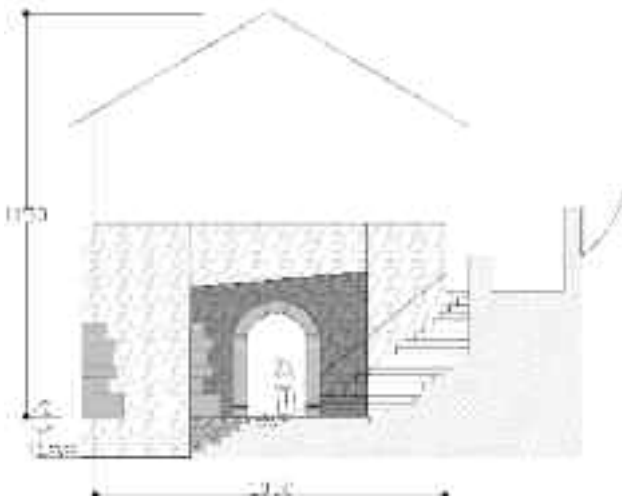


Fig. 14. Ricostruzione ipotetica della facciata

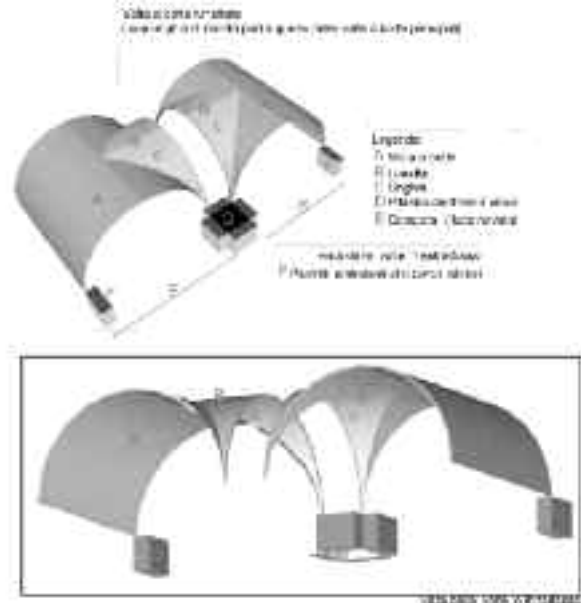


Fig. 15. Struttura delle volte

L'urbanistica medievale di Balsorano

Oggi il vecchio borgo è ridotto in macerie o totalmente sconvolto da rimaneggiamenti successivi al sisma del 1915 che rendono dunque difficile restituirne l'aspetto primitivo, ma grazie alla già citata mappa raffigurante il *borgo Balserano*, opera di Orazio Torriani⁹⁸, ad alcune immagini degli inizi del '900⁹⁹, ad una foto aerea verticale di discreta risoluzione scattata dalla RAF nel 1944¹⁰⁰, ad un altro dipinto degli anni '90¹⁰¹, è possibile delineare l'antica forma urbana di Balsorano con le sue quattro porte urbane poste agli angoli del quadrilatero che racchiudeva l'abitato, alcuni tratti murari¹⁰², la prima chiesa della SS. Trinità, l'edificio di via Ravone, la planimetria della seconda chiesa della SS. Trinità, la *via antiqua* e persino una cittadella o fortezza extraurbana finora sconosciuta alle fonti archivistiche ma testimoniata dalla mappa del Torriani e forse dai lunghi lacerti murari ancora in piedi nei pressi di via II al Corso, a ridosso dei ruderi della seconda chiesa della SS. Trinità; risulta invece più difficile accertare tutto il perimetro murario di difesa in quanto molte costruzioni già prima del sisma si erano addossate

⁹⁸ CHIARIZIA, LATINI e PROPERZI 2002, p. 63, fig. 71.

⁹⁹ Una significativa raccolta delle fotografie storiche di Balsorano Vecchio prima e dopo il sisma del 1915 è visitabile nel sito http://www.prolocobalsoranovecchio.it/Pagine/Foto_storiche.html.

¹⁰⁰ Cfr. nota 83.

¹⁰¹ Per il metodo documentario cui ricorre il dr. Giovanni Lu-

cantonio per ritrarre l'aspetto antico del borgo, v. sopra. Per una sintetica pubblicazione del repertorio dei dipinti, LUCANTONIO 1997, pp. 23-30.

¹⁰² Il toponimo *Sotto il fosso* conferito alla stradina sottostante via San Martino potrebbe alludere all'esistenza di un fossato scavato presso le mura di difesa.

alle antiche strutture obliterandole. Lo studio delle fonti iconografiche ci ha permesso di stabilire che la strada extraurbana proveniente da sud, cioè da Sora e da loc. Ridotti, si biforcava prima di arrivare al borgo generando via San Sebastiano¹⁰³, che attraversava l'abitato a partire da porta San Pietro, testimoniata da due immagini scattate intorno al 1909¹⁰⁴; quindi la via urbana conduceva a porta San Martino, l'unica oggi rimasta in piedi delle quattro porte del borgo (Fig. 16). Tale strada era parallela alla via – posta ad un'altitudine maggiore – che conduceva da porta San Giorgio, nei pressi della chiesa omonima, a porta Palomba, così appellata perché da qui si arrivava alla torre colombaia, ancora oggi superstite (Fig. 17)¹⁰⁵. Una via, chiamata *Rua Chianeglie*, correva lungo il margine esterno della linea difensiva che univa porta San Giorgio a porta San Pietro¹⁰⁶. L'osservazione attenta delle immagini consente di stabilire che fino al 1944 e agli interventi edilizi condotti dalla fine degli anni '50, che alterarono irrimediabilmente la planimetria del borgo e la viabilità antica, Balsorano aveva sostanzialmente conservato l'aspetto assunto alla fine del XV secolo con i suoi principali monumenti (Fig. 18), dato che è nettamente distinguibile l'estensione in area pomeriale – sviluppatasi dal secolo XVIII fino al terremoto del 1915 attorno alla seconda chiesa parrocchiale, alla chiesa di Santa Maria della Croce e alle con-



Fig. 16. Balsorano Vecchio, piazza San Martino. Porta omonima

¹⁰³ La via prendeva nome da una cappella intitolata al Santo; per la sua collocazione *extra moenia* era il primo edificio sacro che fosse visibile prima di entrare da sud a Balsorano provenendo da Sora (*Visita pastorale 1663*, c. 1r).

¹⁰⁴ Le immagini, una divulgata dal sito della Pro loco sopra menzionato, l'altra proveniente dall'archivio privato di Stefano Viaggio – attualmente in possesso di Alessandra Tanzilli –, testimoniano l'esistenza della porta e di un portico lungo alcuni metri, di cui resta memoria nel toponimo *I Seppòrte* (TORDONE 2009, p. 19).

¹⁰⁵ Le porte sono citate da LUCANTONIO 1997, pp. 20-21. La torre colombaia, usata per l'allevamento e l'addestramento di co-



Fig. 17. Balsorano Vecchio. Torre Palombara



Fig. 18. Emergenze antiche e siti citati su mappa odierna. 1. S. Maria della Croce; 2. Muro di cinta, forse della "cittadella e fortezza" indicata nella mappa del Torriani; 3. Fregio di via II al Corso; 4. Secondo impianto della chiesa della SS. Trinità; 5. Porta S. Martino (nel cerchio); 6. Porta Palomba (nel cerchio); 7. Edificio di via Ravone; 8. Sito della prima chiesa della SS. Trinità; 9. Porta S. Pietro (nel cerchio); 10. Rua Chianeglie; 11. Porta S. Giorgio (nel cerchio); 12. Fregio incassato nel muro di cinta del parco del castello; 13. Torre Palombara. I tratti murari sono indicati con linea continua (se accertabili materialmente o grazie a fonti iconografiche) o con puntini (se ipotetici)

trade *Ceusa* e orto *Pezziglie* – riconducibile all'incremento demografico ed economico che sarà bruscamente interrotto dal sisma. Un'ipotesi, che potrebbe trovare conferma solo con l'esplorazione e l'analisi di tutte le strutture murarie dell'insedia-

lombi viaggiatori, trova confronti nella torre *La Palombara* di Alvito, già attestata nel XV secolo (RICCIARDI 1992).

¹⁰⁶ Sicuramente mons. Piccardi nella sua visita pastorale compiuta nel 1663 arrivò a Balsorano da questa parte; per entrare nel borgo e arrivare subito alla chiesa della SS. Trinità era preferibile prendere la *Rua Chianiglie* o via Pianello (un toponimo che allude a una strada su pendio in cui è forse riconoscibile la *via praerupta* descritta nella visita pastorale del 1663), quindi entrare da porta San Giorgio e percorrere il tracciato odierno di via Noce dei Santi.

mento, è che la *terra murata* abbia avuto due fasi di sviluppo: la prima fra il X e l'XI secolo, nello stesso periodo in cui molte alture del Lazio meridionale furono incastellate¹⁰⁷, durante la quale l'insediamento si concentrò nel versante sud-ovest del colle perché più favorevole alla funzione di controllo e di difesa dell'asse viario e della valle; la seconda fase potrebbe risalire alla prima metà del XV secolo in associazione con il rafforzamento del potere aristocratico, culminato con la ricostruzione del castello, e in concomitanza con la perdita di influenza esercitata dal monastero cassinese; in quest'ultima fase il borgo si estese anche nel versante settentrionale del colle conformandosi alla pianta ad avvolgimento già assunta nel nucleo di vecchia formazione, mantenendo la disposizione anulare degli assi viari attorno alla fortezza sommitale, conservando l'assenza di spazi aggregativi dal momento che la popolazione, dedita alla coltivazione o all'allevamento, anche transumante, non avvertiva la necessità di luoghi di incontro ma preferiva edificare in modo intensivo o coltivare gli orti ricavati *intra moenia* nelle maglie dell'abitato¹⁰⁸.

'Introitum habet ex lapidibus elaboratis': elementi lapidei scolpiti con motivi fitomorfi

Si apprende dalla visita pastorale del 1663 che la chiesa della Trinità era arricchita da un portale di raffinata fattura¹⁰⁹; potrebbe essere uno stipite o piedritto il blocco con rilievo di motivi fitomorfi incassato in un vicino muro di cinta (*Fig. 19*)¹¹⁰. Se la provenienza fosse certa, la sua realizzazione sarebbe coeva a quella della chiesa, anche se non si può comunque escludere che provenga da altri edifici realizzati nel medesimo ambito temporale,

¹⁰⁷ Sul Lazio, TOUBERT 1995, pp. 44-98; sul territorio aquilano, MARCOTULLI 2011, p. 182.

¹⁰⁸ Resta memoria locale degli orti Scacchi, Silvi, Rossi, Pizziglie coltivati fino alla distruzione dell'abitato.

¹⁰⁹ *Visita pastorale 1663*, c. 5v: «Visitavit deinde introitum ecclesiae, noviter ex elaboratis lapidibus fabricatum».

¹¹⁰ Materiale: calcare; misure: altezza cm 42, larghezza cm 25, spessore non rilevabile. Il reperto si trova a Balsorano Vecchio in via II al Corso e nella proprietà A. Fantauzzi (particella catastale 209, foglio 16).

¹¹¹ *Visita pastorale 1663*, c. 14v: «Introitus est ex lapidibus elaboratis et stipites etiam marmoreis [...] Ante ecc(lesi)a(m) ipsam adsunt elevati parietes ad altitud(in)em ipsius Ecc(lesi)ae, sed adhuc sine tecto cum introitu ex lapidibus elaboratis». La chiesa di San Donato è citata per l'anno 944 da *ChrVult* II, p. 106, per il 972 da *ChrCass*, l. II, 7, p. 182, per il 1110 da una bolla di papa Pasquale II (SQUILLA 1971, pp. 133-135). La chiesa era stata eretta nei pressi della *via antiqua* che raggiungeva Casale di San Giovanni, oggi San Giovanni Vecchio, un antico tracciato segnalato



Fig. 19. Balsorano Vecchio, via II al Corso. Frammento di fregio con motivo fitomorfo. Sec. XV?

cioè nella fase di ristrutturazione urbanistica seguita all'acquisto dei Piccolomini. Il fenomeno artistico dei portali scolpiti era difatti da sempre diffuso nelle chiese *de valle Sorana*: sappiamo da fonti archivistiche che la chiesa campestre di San Donato era impreziosita da stipiti lavorati¹¹¹, al pari della chiesa di Santa Brigida¹¹². La trama decorativa non appare dissimile in un altro esempio scultorio, inedito e d'ignota provenienza, rappresentato su un blocco in calcare sistemato nella sala consiliare del municipio di Balsorano (*Fig. 20*)¹¹³; potrebbe essere stato decorato da un simile fregio il consunto frammento incassato nel muro di cinta del parco del castello a circa due metri e mezzo d'altezza¹¹⁴. Il medesimo motivo figurativo caratterizza il frammento, anch'esso inedito, murato in

da tombe, *vici*, santuari e ville (GROSSI 1991, p. 216 e nt. 47; GROSSI 1992, p. 41) ed era ancora in piedi nel XVII secolo (*Libro Verde*, cc. 322r-322v).

¹¹² *Visita pastorale 1663*, c. 13v: «Introitum h(ab)et ex lapidibus elaboratis [...]». La chiesa distava dal borgo murato 375 metri ed era situata oltre la porta di San Pietro (*Visita pastorale 1663*, c. 13v: «Sita est ecc(lesi)a S(an)ctae Birgittae extra t(er)ram Balsorani ab ea distans per quartam partem milliaris ex ea parte, quam respicit porta S(an)cti Petri»). Della chiesa oggi restano solo i muri d'ambito.

¹¹³ Materiale: calcare; misure: larghezza cm 47, altezza cm 25, spessore cm 15, altezza rilievo cm 0,4.

¹¹⁴ Il sito insiste nella particella catastale n. 236; le misure del frammento non sono rilevabili. Il muro di cinta fu costruito per disposizione dei proprietari Ettore Zannelli e Giovanni Fiastrì dal 1929 (LAURI 1929, p. 23), ma lavori di restauro erano stati già condotti tra gli anni 1920-1929 (CASA FUERTE 1994, pp. 320, 323, 332). Il frammento potrebbe provenire da un monastero intitolato a San Francesco che sorgeva nelle immediate vicinanze, distrutto e poi ricostruito altrove (DI ROCCO e TORDONE 1996, pp. 19-21).



Fig. 20. Balsorano Nuovo, sala consiliare del municipio. Frammento di fregio con motivo fitomorfo. Sec. XV?



Fig. 21. Balsorano, via San Nicola n. 3. Frammento di fregio con motivo fitomorfo. Sec. XV?

una villa di via San Nicola n. 3¹¹⁵, rinvenuto nel 1999 durante i lavori di restauro di un casale alla profondità di m 1 dal piano di calpestio attuale e in terra forse di riporto (Fig. 21); il reperto potrebbe provenire dal vicino monastero benedettino di San Nicola¹¹⁶, di cui oggi restano non solo il muro di cinta¹¹⁷, ma anche tracce della *curtis* benedettina ravvisabili nello sfruttamento intensivo

della campagna sistemata da antiche opere di terrazzamento e di canalizzazione delle acque della vicina Fonte San Nicola. La chiesa di San Nicola, prima appartenente all'abbazia di San Vincenzo al Volturno¹¹⁸, era stata acquisita nel 1089 da Montecassino con cui l'*inclita vallis Sorana* aveva in-

¹¹⁵ Materiale: calcare; misure: altezza cm 29, larghezza massima cm 34, spessore non rilevabile.

¹¹⁶ Il cenobio, in *castro Vallis Soranae* (SQUILLA 1966, p. 223, nt. 2, che cita un documento dell'Archivio Segreto Vaticano, coll. 161, Soranarum Ecclesiarum Catalogus, R. C. 28, p. 158) appare già menzionato in un documento del 972, quando l'abate di Montecassino, Aligerno, concede con un contratto a livello al conte dei Marsi Rainaldo il monastero di Santa Maria in Luco con tutti i suoi possedimenti e le sue pertinenze, tra cui le chiese «[...] sancti Stephani et sancti Nicolai et sancti Donati in valle Sorana [...]» (*ChrCass* II, 7, p. 182). Il nome del monastero di *S. Nicolaus de Valle Sorana* era scolpito nel quattordicesimo pannello della porta bronzea di Montecassino, fatta realizzare dall'abate Desiderio nel 1066: dunque, in quel periodo il monastero è di nuova pertinenza dell'Abbazia (GATTOLA 1734, I, p. 173). Per circa vent'anni fu di nuovo concessa ai Conti dei Marsi che poi ne fecero dono all'abbazia cassinese; difatti nel 1089 Gentile – figlio del conte Baldovino – con suo nipote Trasmondo e la matrigna di quest'ultimo, Altruda, dona ad Oderisio, abate di Montecassino, il monastero di Santa Maria in Luco con le chiese e i monasteri da essa dipendenti (LECCISOTTI 1965, p. 87, n. 6; *ChrCass* IV, 6, p. 471: «Tunc temporis Gentilis filius Balduini comitis unacum Transmundo nepote suo obtulerunt beato Benedicto monasterium sancte Marie in Luco cum omnibus suis mobilibus et immobilibus et ecclesiam sancti Nicolai in valle Sorana»). Si trattò, in effetti, di una donazione tra consanguinei, essendo l'abate Oderisio esponente della famiglia dei Conti dei Marsi e zio paterno di Gentile, conte di Balsorano (RIZZELLO 1998, p. 114; ANTONELLI 1986, pp. 313-319), ratificato con un atto stipulato alla presenza di Roffrido, vescovo di Sora ed evergete del portale della chiesa cattedrale sorana, e di tre sacerdoti (GATTOLA 1733, I, p. 248: «Anno dominicae incarnationis millesimo octuagesimo nono, indictione duodecima, die Kal. Majarum, Nos quidem Gentilis filius q(uonda)m Baldoini Comes, et Transmundus quidem Comitum nepotes, atque Altruda suprascripti Transmundi Noverca clarefacimus, quod divina inspirante clementia, bona, et spontanea mea voluntate pro mercede animarum nostrarum in redemptione omnium peccatorum nostrorum, et parentum nostrorum loco Valle Sorana q(uae) cum aliis castris, villis et vi(n)c(u)lis Deo auxiliante nostri iuris est, obtulimus in S. Benedicto Cassinensis monasterio, ubi nunc domino Oderisius Abbas Christi opitulante clementia regimen tenere videtur, S. Mariae monasterium, quod est in loco, qui

dicitur luco cum omnibus suis mobilibus, et immobilibus rebus, et eorum pertinentiis cum omnibus hominibus sibi pertinentiis, et S. Nicolai ecclesiam, qu(a)e est vicina praefato castro Vallesorana. Similiter cum omnibus suis pertinentiis mobilibus, et immobilibus ante praesentiam Ben. Algisi civitatis Sorane iudicis per investituram factam a nobis in minibus Dodonis, et dom(i)ni Georgii eiusdem Cassinen(sis) monasterii venerabilium Monachorum, atque Johannis levitae, et primicerio ecclesiae S. Germani praesente dom(i)no Roffrido ecclesiae Soranae episcopo, cum tribus clericis suis, scilicet Maiobove, et Petro Vicalvense, atque Johanne Muto presbyteris [...]). La ricchezza del monastero è tra l'altro testimoniata dal versamento nel 1273 di quattro ducati d'oro e, tra il 1308-1310, di 6 tari e di 15 grana (*RatDecCamp*, p. 16: «Prepositus S. Nicolai de Valle Sorana tar. VI»; *RatDecCamp*, p. 21: «Ecclesia S. Nicolai gr. XV»). Grazie ad un documento del 1336 (ANTONELLI 1986, p. 316) si può anche adombrare un rapporto vassallatico esistente fra il monastero e gli abitanti del luogo, che erano tenuti a prestare alcuni censi e servizi annuali. Il legame tra il monastero e l'Abbazia continuerà fino al secolo XV, quando la chiesa di San Nicola fu affidata al clero secolare (ANTONELLI 1986, p. 313-319) e quindi concessa in beneficio nel secolo XVII (*Visita pastorale 1663*, c. 21: «La chiesa di S. Nicola con beneficio senza cura posseduto dal sig. D(omi)n(us) Francesco Bonaventura Parracciani rende ducati 21»). Agli inizi del secolo successivo la chiesa «era già diruta» (*Visita pastorale 1703-1704*, c. 96). Tali eventi potrebbero dimostrare che l'utilizzazione del territorio da parte di signori laici ebbe inizio solo quando la presenza della grande abbazia benedettina divenne meno forte e pervicace.

¹¹⁷ Secondo ANTONELLI 1986, p. 314, nt. 14, nella località Casalino San Nicola «Al di sotto di due casette rurali si notano tratti di antichi muri, che facevano parte della chiesa, mentre altri se ne vedono a fior di terra poco distante sotto un querceto, che dovevano riguardare l'habitat monastico. Nei pressi esiste una sorgente d'acqua chiamata Fontana S. Nicola». IBIDEM, p. 317, l'immagine con didascalia *Balsorano – Casalino S. Nicola, dove sorgeva l'omonima prepositura benedettina*.

¹¹⁸ L'abbazia volturnense aveva ricevuto l'*inclita Vallis Sorana* dal duca di Spoleto Ildebrando tra il 774 e il 778 (*ChrVult* I, pp. 238-239); nel 944 possedeva il monastero di San Donato (*ChrVult* II, p. 106: «monasterium Sancti Donati, cum inclita valle Sorana: et haec omnia cum omnibus sibi iure pertinentibus rebus sub tutela

staurato forti legami almeno dal terzo venticinquennio dell'XI secolo; quindi apparirebbe scontata l'appartenenza del frammento alla temperie stilistica dei portali decorati da girali d'acanto rappresentata, per citare esempi vicini, dal frammento di lastra decorata dal rilievo a girali d'acanto murato in un casolare in via Sant'Angelo a Balsorano¹¹⁹, proveniente da qualche cenobio *de valle Sorana*, o dal blocco di architrave reimpiegato nella chiesa della vicina frazione di San Giovanni Vecchio¹²⁰, che attestano l'attività di una vera e propria bottega scultorea della Marsica¹²¹, specializzata e particolarmente qualificata nella realizzazione per una committenza non solo locale di portali che ricorrono al repertorio figurativo di girali d'acanto a racemi abitati, con cui il confronto più stringente, illustre e significativo può essere instaurato con il magnifico e maestoso portale della cattedrale di Sora oppure con gli stipiti dei portali di Santa Maria di Luco dei Marsi¹²², riconducibili alla pervasiva e incisiva presenza dall'XI secolo dell'abbazia cassinese e alla diffusione dei programmi di immagine di ritorno all'Antico legati all'azione riformatrice di Gregorio VII e dell'abate Desiderio. Ma l'omogeneità con i reperti già descritti e l'adozione del diverso schema figurativo, ravvisabile nella resa geometrica delle foglie lanceolate e degli steli del tralcio vegetale che descrivono ampie volute e nodi, sposta l'orizzonte cronologico di oltre tre secoli qualora fosse indubbia la pertinenza dei frammenti prima descritti alla chiesa quattrocentesca della SS. Trinità o a qualche edificio del luogo risalente alla medesima epoca.

Sedis Apostolicae permanente»), di Santo Stefano nel 755 e nel 981 (*ChrVult* I, p. 165; *ChrVult* II, p. 265). Gli ultimi possedimenti di San Vincenzo al Volturno nella valle risalgono alla prima metà del secolo successivo (*ChrVult* III, p. 13; *ChrVult* III, p. 24).

¹¹⁹ GRIMALDI 2015, pp. 127-129, fig. 16 di p. 126.

¹²⁰ Sulla superficie, inquadrata dal largo e piatto bordo dei listelli, si dipana il motivo decorativo di un tralcio a foglie multi-

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGA 1977 = D. ALLEGA, *Gagliano Aterno. La storia, i monumenti, il folklore*, Pratola Peligna 1977
- AMMIRATO 1580 = S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili Napoletane*, parte I, Firenze 1580
- ANGELELLI 2015 = W. ANGELELLI, *Giraletti marsicani. Qualche aggiunta alla scultura abruzzese del Duecento*, in *Il Potere dell'arte nel Medioevo, studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di M. GIANANDREA, F. GANGEMI e C. COSTANTINI, Roma 2015, pp. 155-162
- ANTONELLI 1986 = D. ANTONELLI, *Abbazie, prepositure e priorati benedettini nella diocesi di Sora nel medioevo (secc. VIII-XV)*, Sora 1986
- ASDSora = Archivio Storico Diocesano – Sora
- ASFR = Archivio Storico - Frosinone
- Atti per luoghi* = ASDSora, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, *Atti per luoghi*, serie L
- AURIGEMMA 1910 = S. AURIGEMMA, *Balsorano. – Iscrizione inedita*, in *Notizie degli Scavi d'Antichità*, 1910, p. 313
- BACCO 1785 = E. BACCO, *Il regno di Napoli diviso in XII provincie descritte da Errico Bacco Alemanno, e corretto da Cesare D'Engenio*, Napoli 1785
- BARONE 1888 = N. BARONE, *Notizie raccolte dai registri di Cancelleria del re Ladislao di Durazzo*, in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, anno XIII (1888), pp. 5-35
- BERARDI 1988 = M. R. BERARDI, *La dedizione della Baronia di Carapelle a Carlo VIII*, in F. GIUSTIZIA et ALII (a cura di), *Hominis de Carapellas. Storia ed archeologia della baronia di Carapelle*, L'Aquila 1988, pp. 139-172
- BIANCHINI 1834 = L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, voll. I e II, Napoli 1834
- BROGI 1900 = T. BROGI, *La Marsica Antica, medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, Roma 1900
- Brogliardo 1599* = ASDSora, Archivio Diocesi di Sora (1505-1819), serie C, 42, *Iura Patronalia Vallis Soranae sive Balsoranae*, 1599-1715
- Bullarium 2* = ASDSora, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie I, *Bullarium*, 2
- CAMERA 1889 = M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889
- CAPPELLI 1906 = A. CAPPELLI, *Cronologia e calendario perpetuo*, Milano 1906
- CASA FUERTE 1994 = I. de CASA FUERTE, *Le dernier des Guermantes. Mémoires*, Paris 1994
- CatBar* = *Catalogus Baronum*, a cura di E. JAMISON, Fonti per la Storia d'Italia 101, Roma 1972
- CATONE, MIRANDA e VITTOZZI 2009 = E. CATONE, A. MIRANDA e E. VITTOZZI, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, V (1° gennaio 1462-31 dicembre 1463), Salerno 2009
- CELANI 1893 = E. CELANI, *Documenti vaticani per la storia della Contea di Celano (1184-1594)*, in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, anno XVIII (1893), fasc. I, pp. 66-91

formi che fuoriesce dalle fauci di un lupo. Sul pezzo recentemente si è espresso ANGELELLI 2015, pp. 156-157.

¹²¹ ANGELELLI 2015, p. 155, con bibliografia precedente.

¹²² Sul portale della Cattedrale sorana, GRIMALDI 2015, pp. 125-134, figg. 13-19; sull'acquisizione di Santa Maria di Luco da parte di Desiderio nel novembre del 1070, *ChrCass* III, 17, p. 383.

- ChrCass = *Chronica Monasterii Casinensis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, a cura di H. HOFFMANN, t. XXXIV, Hannoverae 1980, pp. 393-409
- CHIARIZIA 1997 = G. CHIARIZIA, *Castelli d'Abruzzo. Gli insediamenti fortificati abruzzesi*, in allegato a *Il Tempo*, Roma-Pescara 1997, pp. 26-27
- CHIARIZIA, LATINI e PROPERZI 2002 = CHIARIZIA, LATINI e PROPERZI, *Atlante dei castelli d'Abruzzo. Repertorio sistematico delle fortificazioni*, Pescara 2002
- ChrVult = *Chronicon Vulturense, S. Vincentii Johannes monachus*, a cura di V. FEDERICI [Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano 58-60], I-II, Roma 1925-1940
- COLAPIETRA 1978 = R. COLAPIETRA, *Profilo storico di Celano medioevale*, Celano 1978
- CORSIGNANI 1738 = P. A. CORSIGNANI, *Della Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia dei Marsi e di Valeria compresa nel vetusto Lazio, e negli Abruzzi, colla descrizione delle loro chiese, e immagini miracolose, e delle vite de' Santi, cogli uomini illustri, e la serie de' vescovi marsicani*, Napoli 1738, parti I-II
- D'ANTONIO 2003 = M. D'ANTONIO, *Abbazie benedettine d'Abruzzo*, Carsa 2003
- DE ROSSI 1980 = G. DE ROSSI, *Lazio meridionale. Itinerari archeologici*, Roma 1980
- DE RUBEIS 1987 = F. DE RUBEIS, *Testimonianze epigrafiche nella Contea di Celano, in Architettura e Arte nella Marsica, 1984-1987, II, Arte, L'Aquila 1987*, pp. 101-105
- DE RUBEIS 1991 = F. DE RUBEIS, *Scritture affrescate nella cappella di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, vol. LXXXI, pp. 339-355
- DE RUBEIS 1994 = F. DE RUBEIS (a cura di), *Blasonario Subequano* (Gruppo Archeologico Superequano, Quaderno 9), Sulmona 1994
- DE RUBEIS 2008 = F. DE RUBEIS, *La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile*, in *Scripta*, vol. 1, 2008, pp. 33-44
- DE TUMMULLIS 1890 = A. DE TUMMULLIS da Sant'Elia, *Notabilia Temporum*, a cura di C. CORVISIERI, Livorno 1890
- DI PIETRO 1869 = A. DI PIETRO, *Agglomerazioni delle popolazioni della Diocesi dei Marsi*, Avezzano 1869
- DI ROCCO e TORDONE 1996 = B. DI ROCCO e G. TORDONE (a cura di), *Notizie storiche cronologiche dell'ex convento di S. Francesco in Balsorano e della riedificazione del nuovo in contrada S. Paolo - Grotte dopo il terremoto del 1915 raccolte e trascritte per cura di P. Michele Giardini da Sulmona (Tagliacozzo 1923)*, Castelliri 1996
- DUMAS 1863 = A. DUMAS, *Da Napoli a Roma*, Napoli 1863
- DU MONT 1726 = J. DU MONT, *Corpus universel diplomatique du droit des gens*, vol. 3, Amsterdam 1726
- FEDELE 1905 = P. FEDELE, *I capitoli della pace fra re Ladislao e Giovanni XXIII*, in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, anno XXX (1905), pp. 179-212
- GATTOLA 1733 = E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, Venetiis 1733, pars I
- GATTOLA 1734 = E. GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venetiis 1734, pars I
- GRIMALDI 2015 = M. GRIMALDI, *La chiesa medioevale (secoli V-XV)*, in *Antiquissimum et aureum phanum. Sora, chiesa cattedrale Santa Maria assunta*, a cura di A. TANZILLI, Roma 2015, pp. 99-152
- GROSSI 1991 = G. GROSSI, *Topografia antica della Marsica (Aequi, Marsi e Volsci): quindici anni di ricerche, 1974-1989*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del convegno di archeologia (palazzo Torlonia, Avezzano, 10-11 novembre 1989), Roma 1991, pp. 199-237
- GROSSI 1992 = G. GROSSI, *L'alta valle del Liri dalla prima età del Ferro alla guerra sociale (IX- I sec. a. C.)*, in *Antinum e la valle Roveto nell'antichità*, Atti del primo convegno di archeologia (Civita d'Antino, 16 settembre 1990), Civita d'Antino 1992, pp. 25-94
- HERMANN 1700 = A. HERMANN (a cura di), *Capistranus triumphans, seu Historia fundamentalis de Sancto Joanne Capistrano, Coloniae 1700*
- HOARE 1819 = R. C. HOARE, *A classical tour through Italy and Sicily; tending to illustrate some districts, which have not been described by Mr. Eustace, in his classical tour*, London 1819, vol. I
- IACOBONE 1997 = P. IACOBONE, *Mysterium Trinitatis. Dogma e iconografia nell'Italia medioevale*, Roma 1997
- JADECOLA 2015 = C. JADECOLA, *Una strada modello: la Civita Farnese*, in *Quaderni Coldragonesi*, 6, a cura di A. NICOSIA, Colfelice 2015
- LAURI 1910¹ = A. LAURI, *Carlo Lefebvre e l'industria della carta nella Valle del Liri con un'appendice sul Castello di Balsorano*, Sora 1910
- LAURI 1910² = A. LAURI, *La Grotta di Sant'Angelo in Balsorano*, guida illustrata, Sora 1910
- LAURI 1929 = A. LAURI, *Il castello di Balsorano nella leggenda e nella storia*, Guida illustrata a cura della sezione sorana del Club Alpino Italiano, Sora 1929
- LECCISOTTI 1965 = T. LECCISOTTI, *Abbazia di Montecassino. I registi dell'archivio*, vol. II, Roma 1965
- Libro Verde = ASDSora, Diocesi di Sora, Serie A, vol. 1, *Inventario di benefici, parrocchie e altri luoghi pii della diocesi di Sora* (secoli XVII-XVIII con notazioni dei secoli XIX e XX)
- LUCANTONIO 1997 = G. LUCANTONIO, *Il Castello Piccolomini di Balsorano*, Balsorano 1997
- MARCOTULLI 2011 = C. MARCOTULLI, *Chiese, castelli e strategie 'baronali'. Le trasformazioni del paesaggio medioevale abruzzese, tra feudalità signorile e città fondata alla luce della ricerca archeologica = un caso di studio*, in *Ricerche storiche*, XLI, n. 1, gennaio-aprile 2011, pp. 181-208
- MAZZELLA 1601 = S. MAZZELLA, *Descrizione del regno di Napoli*, Napoli 1601
- Ms. Barb. lat. = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, manoscritto Barberini latini n. 5327, *Copia di lettera scritta al R.mo monsignor Cesare Del Pezzo vescovo di Valva e Sulmona dal r.mo Sig. Barone e dottor Fulvio Pietropauli di Castell'vecchio Subequo*, cc. 248r-251r
- PASSIGLI 2012 = S. PASSIGLI, *La costruzione del Catasto Alessandrino (1660). Agrimensori, geometri, periti misuratori*, in *Piante di Roma dal Rinascimento ai catasti. Atti del Convegno internazionale (Roma, novembre 2010)*, a cura di M. BEVILACQUA, M. FAGIOLO, Roma 2012, pp. 370-391
- RatDecCamp = *Rationes decimarum Italiae nei secc. XIII e XIV. Campania*, Studi e testi 97, a cura di M. INGUANEZ, L. MATTEI-CERASOLI e P. SELLA, Città del Vaticano 1942¹, 1973² (ristampa anastatica)
- RICCIARDI 1992 = L. RICCIARDI, *La torre "La Palombara" in Alvito*, in *Terra dei Volsci, Supplemento di «La provincia di Frosinone»*, Frosinone 1992, pp. 39-48
- RIZZELLO 1998 = M. RIZZELLO, *Il caso della Val di Comino nel sistema castellano dell'area orientale*, in *Castelli del Lazio meridionale*, a cura di G. GIAMMARIA, Roma-Bari 1998, pp. 109-144
- RUBEO 2015 = V. RUBEO, *Covella, contessa di Celano. Sulla storia di una nobildonna nella Marsica del Quattrocento*, Avezzano 2015
- SANUDO 1879 = M. SANUDO, *I Diarii*, tomo I, a cura di F. STEFANI, Venezia 1879

- SOMMA 2000 = M. C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turre nella regione marsicana tra X e XII secolo*, TardoAntico e MedioEvo - *Studi e strumenti di Archeologia*, Roma 2000
- SQUILLA 1966 = G. SQUILLA, *La Valle Roveto nella geografia e nella storia*, Casamari 1966
- SQUILLA 1971 = G. SQUILLA, *La Diocesi di Sora nel 1110*, Casamari 1971
- SUMMONTE 1675 = G. A. SUMMONTE, *Dell'Historia della città e Regno di Napoli. Tomo Secondo nel quale si descrivono i gesti di suoi Re Normandi, Tedeschi, Francesci, e Durazzeschi, dall'anno 1127 infino al 1442*, Napoli 1675
- TANZILLI 2015 = A. TANZILLI, *Il campanile della chiesa cattedrale e le sue campane*, in *Antiquissimum et aureum phanum. Sora, chiesa cattedrale Santa Maria assunta*, a cura di A. TANZILLI, Roma 2015, pp. 259-278
- TOLLIS 1967 = C. TOLLIS, *Origini e vicende di Massa d'Al-be*, Pescara 1977
- TORDONE 2005 = G. TORDONE, *...deliberando senza niuna discrepanza, cronistoria amministrativa e politica di un antico Comune*, Isola del Liri 2005
- TORDONE 2009 = G. TORDONE, *Balsorano. La "rivoluzione" del 1910*, Isola del Liri 2009
- TOUBERT 1995 = P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Storia, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995
- TUTINI 1666 = C. TUTINI, *Discorsi de' Sette Uffici, o vero de' Sette Grandi del Regno di Napoli*, parte I, Roma 1666
- VALENTINI 1935 = R. VALENTINI, *Cantari sulla guerra aquilana di Braccio di Anonimo contemporaneo*, Roma 1935
- VENDITTI 2009 = G. VENDITTI, *Alcuni privilegi dei re angioini in favore dei conti di Celano e l'inventario dei beni di Ruggero e Pietro*, in AA. VV., *Dell'Archivio Segreto Vaticano, Miscellanea di testi, saggi ed inventari*, II, pp. 197-422
- VINCENTI 1604 = P. VINCENTI, *Historia della famiglia Cantelma*, Napoli 1604
- Visita pastorale 1593* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 2. Relazioni delle visite pastorali effettuate negli anni 1591-1592; 1593; 1594; 1595; 1596; 1599; 1600; 1604 alle parrocchie, confraternite e altri luoghi pii di Alvito, Arpino, Balsorano, Broccostella, Campoli Appennino, Canistro, Capistrello, Casalvieri, Castelliri, Civita d'Antino, Civitella Roveto, Fontana Liri, Gallinaro, Isola del Liri, Meta, Morino, Morrea, Pescosolido, Picinisco, Posta Fibreno, Rendingara, S. Donato V.C., S. Vincenzo V. R., Schiavi, Settefrati, Sora, Vicalvi. 25 gennaio 1592-10 ottobre 1604
- Visita pastorale 1609* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 4. Compilatio decretorum visitationum quae primo in diversis quinternis descripta erant: nunc vero in unum, commodioris opus gratia, congesta. Hieronymus Ioannellis iuris cons(ultus) Romanus dei et apostolicae Sedis gratia Episcopus Soranus. 25 novembre 1609-18 novembre 1619
- Visita pastorale 1617-1618* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 3. Minuta dei decreti della visita pastorale alle parrocchie e altri luoghi pii di Balsorano, S. Giovanni V. R., Morrea, Canistro, Civitella Roveto, Civita d'Antino, Meta. 19 settembre 1617- 3 giugno 1618
- Visita pastorale 1663* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 8. Relazione della visita pastorale alle parrocchie e alle persone ecclesiastiche delle città della Valle Roveto sotto la sua giurisdizione (10 novembre 1663 - 3 dicembre 1663) (nell'originale, la numerazione delle carte riguardanti Balsorano comprende c. 1r-c. 33v)
- Visita pastorale 1767* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 36. Acta S. Visitationis Realis, Localis et Personalis peractae ab Ill(ustrissi)mo et Rev(erendissi)mo D(omi)no D. Thomas Tagliatela Episcopo Sorae Anno Domini 1767 in terra Balsorani et Casali S. Joannis et Casali S. Vincentii atque Casali Morrea, C. Antinae, Civitellae, Pescocanalis, Canistri, Metae, Morini, Castrinovi, Rendingarae, Roccavorum. 21 maggio 1767- 4 giugno 1767
- Visita pastorale 1769* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 39. Prima visita pastorale alle chiese e al clero della Valle di Roveto. 4 settembre 1769- 25 settembre 1769
- Visita pastorale 1782* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 47. Seconda visita pastorale alle parrocchie e altri luoghi pii della Valle di Roveto sotto la sua giurisdizione. Atti e decreti. 10 ottobre 1782-8 ottobre 1783
- Visita pastorale 1798* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 51, "Prima Sancta Visitatio Vallis Roveti peracta ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino D. Augustino Colajanni Episcopo Sorano de anno 1798 continens tredicim oppida". 14 giugno 1798-18 luglio 1798
- Visita pastorale 1804* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 55. Seconda visita pastorale alle parrocchie della Valle di Roveto. 15 maggio 1804-20 settembre 1804
- Visita pastorale 1823* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 58. Prima visita pastorale alle parrocchie e altri luoghi pii di Alvito, Castelliri, Fontechiari, Isola del Liri, Pescosolido, Pontecorvo, S. Donato V. C. e nelle parrocchie della Valle di Roveto sotto la giurisdizione della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Relazioni e decreti. 27 febbraio 1820-11 maggio 1823
- Visita pastorale 1874* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 64. Risposte dei parroci, amministratori di luoghi pii, economi curati, ai quesiti contenuti nelle Istruzioni per la Sacra Visita del 1874 nelle città di Arpino, Isola del Liri, Fontana Liri, Castelliri, Balsorano, Morrea, Civita d'Antino, Castromorvo, Rendingara, Morino, Civitella Roveto, Roccavivi, Canistro, Capistrello, S. Vincenzo V. R., S. Giovanni V. R., 25 novembre 1873-10 agosto 1876
- Visita pastorale 1902* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 75. Relazione della prima visita pastorale alle parrocchie, monasteri e altri luoghi pii di Alvito, Arpino, Balsorano, Broccostella, Campoli Appennino, Capistrello, Casalattico, Castromorvo, Civita d'Antino, Civitella Roveto, Fontana Liri, Fontechiari, Gallinaro, Isola del Liri, Morino, Morrea, Posta Fibreno, Pescosolido, Picinisco, Pietrafitta, Rendingara, Roccavivi, S. Donato V. C., S. Vincenzo V. R., S. Giovanni V. R., Settefrati, Sora. 9 febbraio 1901-20 dicembre 1904
- Visita pastorale 1933* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 82. Risposte dei parroci di Sora, Alvito, Castello di Alvito, Arpino, Balsorano al questionario per la prima visita pastorale. 1933-1936
- Visita pastorale 1942* = *ASDSora*, Archivio Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, Serie D, sottoserie VI, Visite pastorali, vol. 88. Relazioni dei parroci di Alvito, Arpino, Balsorano, Canistro, Casalattico, Casalvieri, Civita d'Antino, Fontana Liri, Meta, Pescosolido, Picinisco, Rendingara, Sora per la seconda visita pastorale. 1948-1949
- ZIPPEL 1904 = G. ZIPPEL (a cura di), *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, in *Raccolta degli Storici Italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, t. III, Città di Castello 1904, pp. VII-226